



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 10

*N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.*

**11<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Lavoro, previdenza sociale)

**ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA**

192<sup>a</sup> seduta (pomeridiana): mercoledì 24 novembre 2010

Presidenza del vice presidente MORRA  
indi del presidente GIULIANO

**I N D I C E****DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA**

**(2465 e 2465-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 e relativa Nota di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabb. 4 e 4-bis)** Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013

**(2464) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione. Seguito e conclusione dell'esame congiunto: rapporto favorevole)

**PRESIDENTE:**

– MORRA	.....	Pag. 3
* – GIULIANO	.....	9, 14, 16 e <i>passim</i>
CARLINO ( <i>IdV</i> )	.....	3, 24
* CASTRO ( <i>PdL</i> )	.....	24
* GHEDINI ( <i>PD</i> )	.....	6, 14, 17 e <i>passim</i>
* NEROZZI ( <i>PD</i> )	.....	15
* PASSONI ( <i>PD</i> )	.....	20
PICHETTO FRATIN ( <i>PdL</i> ), relatore sulle tabelle 4 e 4-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità	.....	9, 14, 15 e <i>passim</i>
ROILO ( <i>PD</i> )	.....	12, 16
* SACCONI, ministro del lavoro e delle politiche sociali	.....	11, 12, 15 e <i>passim</i>
ALLEGATO (contiene i testi di seduta)	.....	26

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: *FLI*; Italia dei Valori: *IdV*; Il Popolo della Libertà: *PdL*; Lega Nord Padania: *LNP*; Partito Democratico: *PD*; Unione di Centro, *SVP* e Autonomie (Union Valdôtaine, *MAIE*, *Io Sud*, Movimento Repubblicani Europei): *UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*; Misto: *Misto*; Misto-Alleanza per l'Italia: *Misto-ApI*; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: *Misto-MPA-AS*.

*Interviene il ministro del lavoro e delle politiche sociali Sacconi.*

### **Presidenza del vice presidente MORRA**

*I lavori hanno inizio alle ore 15.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA**

**(2465 e 2465-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 e relativa Nota di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabb. 4 e 4-bis)** Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013

**(2464) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione. Seguito e conclusione dell'esame congiunto: rapporto favorevole)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2465 e 2465-bis ( tabelle 4 e 4-bis) e 2464, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto dei disegni di legge in titolo, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi. Ricordo che nella seduta antimeridiana si è aperta la discussione generale.

CARLINO (*IdV*). Intervengo anche in illustrazione della proposta di relazione alternativa depositata a mia firma.

L'esame dei documenti di bilancio che sembrava avviato a concludersi come l'espletamento di una pratica notarile, si è intrecciato con i tempi della crisi della maggioranza e del governo Berlusconi, il quale è dovuto passare da una legge di stabilità «tabellare» ad una puramente elettorale, con l'anticipazione delle disposizioni «per lo sviluppo» tramite un maxiemendamento al disegno di legge di stabilità 2011. Ciò, tuttavia, non ha placato le critiche che, prima ancora che dall'opposizione, sono arrivate dalle forze sociali e dagli enti territoriali: di fatto, le misure introdotte non fanno che incrementare le spese, a volte anche in maniera strutturale, a fronte di finanziamenti rappresentati per lo più da entrate *una tantum* o aleatorie.

Vengono, inoltre, introdotte norme che trasferiscono oneri sugli esercizi futuri. In sostanza, siamo in presenza di una serie di disposizioni che,

senza contribuire decisamente allo sviluppo, finiscono per sottrarre ulteriormente incisività al rigore, senza intervenire sugli sprechi.

La manovra deve essere giudicata soprattutto per quanto riguarda le misure riferite alle Regioni e agli enti locali, profondamente insoddisfacenti. I tagli rischiano di fare saltare servizi fondamentali per le persone, per le famiglie e per le imprese. Cito solo alcuni esempi: l'abolizione del *ticket* sulla diagnostica per il 2011 – sebbene non sia di competenza di questa Commissione, è un problema che tocca tutti gli italiani, il cui onere è valutato in 834 milioni di euro, sarà compensata con l'attribuzione di 347 milioni di euro che basteranno, forse, a coprire l'onere per 5 mesi, presumendo quindi una reintroduzione dei *ticket* a giugno. E, ancora, i tagli al trasporto locale restano intatti. Lo stesso Presidente della Repubblica ha dichiarato: «C'è buio sulle scelte da compiere, non si può tagliare tutto. Pare assurdo che con un tratto di penna si cancellino stanziamenti fondamentali».

Le disposizioni relative al Patto di stabilità interno, introdotte con il maxiemendamento presentato alla Camera, finiranno per produrre l'allentamento del Patto di stabilità quasi unicamente a vantaggio di due soli comuni: Parma (per l'Agenzia europea per l'alimentazione) e Milano (per l'Expo 2015); la manovra economico-finanziaria per il prossimo triennio, per un valore di circa 25 miliardi di euro, di fatto, è stata anticipata con il decreto-legge 31 maggio 2010 n. 78, basato esclusivamente su ingenti tagli e che ha solo prodotto effetti depressivi sull'economia e l'occupazione. Confindustria ha calcolato in 124 miliardi di euro l'ammontare dell'evasione fiscale, una cifra che risulta 5 volte superiore alla manovra correttiva impostata dall'attuale Governo con il decreto-legge n. 78 del 2010, quasi totalmente incentrata sul blocco delle retribuzioni del pubblico impiego, sul taglio dei fondi agli enti locali (complessivamente quasi 13 miliardi di euro) e nel rinvio del pensionamento di tali lavoratori.

Sempre secondo le stime elaborate dal Centro studi di Confindustria nel mese di settembre 2010, il livello del reddito *pro capite* in Italia, già ritornato, a causa della crisi, ai livelli del 1998, continuerà a regredire. «Un'Italia più povera, in assoluto e ancor più in rapporto agli altri Paesi avanzati», è quella descritta dal rapporto di autunno del Centro studi di Confindustria, che, rinnovando l'allarme per il ritardo nelle riforme, sottolinea alcune questioni cruciali sul fronte dei «ritardi per la modernizzazione»: semplicità e chiarezza delle regole per le imprese (a partire dalla riforma della pubblica amministrazione); il carico fiscale sulle imprese e sui lavoratori; l'istruzione; la ricerca e l'innovazione, terreno su cui siamo «in forte svantaggio»; le mancate liberalizzazioni le quali si stima aumenterebbero la produttività del 14,1 per cento.

L'attuale Governo non appare in grado di proporre una politica economica anticiclica convincente tale da aggredire la crisi che attanaglia il nostro Paese. Il provvedimento in esame contiene una manovra finanziaria del tutto inadeguata e insufficiente, che fa semplicemente da ponte tra ciò che non si è voluto fare prima e ciò che non si sa o non si vuole fare dopo. Sono necessari, al contrario, interventi che correggano la politica

economica e la politica fiscale dell'attuale Governo, stimolando maggiormente la domanda interna e prevedendo, nell'immediato, una reale manovra del valore di almeno 1 punto di Pil che vada a sostegno dei redditi, della domanda, e delle piccole imprese.

I dati resi noti dall'ISTAT e dal Bollettino della Banca d'Italia confermano che il tasso di disoccupazione, nel secondo trimestre del 2010, si attesterebbe all'11,5 per cento, i posti di lavoro persi negli ultimi due anni sono 528.000 e sarebbero a rischio altri 246.000. Le categorie maggiormente svantaggiate sono ancora una volta i giovani, le donne, le basse professionalità, gli immigrati, oltre ai lavoratori con contratti temporanei o atipici e coloro che hanno già perso un'occupazione.

Per quanto concerne in particolare i giovani, nel secondo trimestre del 2010 l'ISTAT segnala che il tasso di disoccupazione nella fascia di età dai 15 ai 24 anni, raggiunge il 27,9 per cento.

A fronte di questi dati, le risorse per le prestazioni di integrazione salariale, di sostegno al reddito e di previdenza sociale, di cui ai commi 30-33 dell'articolo 1 del disegno di legge n. 2464, sono posti esclusivamente a carico di una parte del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione, come stabilito dall'articolo 1, comma 49, del medesimo disegno di legge. In base a quanto disposto dal comma 38 dell'articolo 1 dello stesso disegno di legge, il Fondo per le politiche sociali viene incrementato di soli 200 milioni di euro e solo per l'anno 2011: uno stanziamento aggiuntivo, insufficiente se rapportato ai tagli di risorse che detto Fondo ha subito negli ultimi anni. Appare assolutamente inadeguata in un periodo di crisi come quello attuale, caratterizzato dalla chiusura di centinaia di fabbriche e dalla stagnazione della produzione, la disposizione, di cui all'articolo 1, comma 47 del disegno di legge n. 2464, di proroga della detassazione dei soli contratti di produttività. Le previsioni di spesa in termini di competenza dello stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali nell'esercizio finanziario 2011 risultano complessivamente pari a euro 82 miliardi di euro circa, con una riduzione di circa 3 miliardi di euro rispetto a quanto stanziava il bilancio 2010. Inoltre, nello stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali siamo davanti ad un taglio delle risorse di quasi 3 miliardi di euro per le politiche previdenziali che, tra l'altro, saranno assorbite sostanzialmente dal programma «Previdenza obbligatoria e complementare, assicurazioni sociali»; ad un taglio di circa 560 milioni di euro del bilancio delle politiche per il lavoro per il 2011 rispetto alle previsioni assestate 2010; ad un piccolo incremento, di circa 146 milioni di euro, rispetto alle previsioni assestate nel 2010, ma solo per il 2011, per diritti sociali, politiche sociali e famiglia; ad una riduzione delle risorse, per il 2011, di 14 milioni e mezzo di euro rispetto alle previsioni assestate 2010, per la missione Immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti; a esigue risorse che, tra l'altro, sono interamente assorbite dal programma denominato «Flussi migratori per motivi di lavoro e politiche di integrazione sociale delle persone immigrate»; si evidenzia, ancora, l'azzeramento del programma «Promozione dei diritti sociali, politiche di inclusione sociale e misure di sostegno

alle persone in condizioni di bisogno». Viene di fatto eliminato il programma relativo al «Terzo settore: associazionismo, volontariato, Onlus e formazioni sociali», la cui dotazione viene ridotta dell'87,3 per cento rispetto al 2010.

Sono assolutamente irrisorie le risorse destinate dal disegno di legge di stabilità alla proroga della liquidazione del 5 per mille. Tale scelta, se venisse confermata, ridurrebbe alla paralisi il mondo del volontariato: si tratta di decine di migliaia di associazioni del terzo settore (sportive, culturali e di ricerca), il cui ruolo, spesso di supplenza alle mancanze del servizio pubblico, ultimamente è diventato davvero insostituibile; inoltre, costringerebbe ad una drastica ulteriore riduzione delle attività anche le università, gli enti di ricerca, le fondazioni lirico sinfoniche, i teatri e le associazioni culturali, che sono stati già drasticamente colpiti dal taglio dei fondi destinati alla ricerca e alla cultura.

Per tutte queste considerazioni, che – ripeto – confluiranno nella bozza di rapporto contrario, preannuncio il voto contrario del mio Gruppo.

**GHEDINI (PD).** Signor Presidente, vorrei evitare di richiamare argomenti che sono già stati rappresentati dai colleghi del mio Gruppo negli interventi svolti questa mattina e che io condivido. Essi possono essere sinteticamente ricompresi in questa riflessione sulla manovra di bilancio e sul maxiemendamento che alla fine ne ha costituito la parte prevalente.

Per quanto concerne la materia del lavoro, siamo di fronte ad una serie di interventi di proroga e di reiterazione di misure adottate un anno fa, che tendono a controbilanciare tagli già operati negli anni precedenti ed ora appesantiti dal decreto-legge n. 78 del 2010. Ciò da corpo ad una gestione della crisi operata giorno per giorno (cosa da noi contestata più volte, nel tempo), che viene riproposta proprio nel momento in cui i dati numerici relativi all'aumento della disoccupazione e alla mancata ripresa della produzione ne confermano l'inadeguatezza.

Possiamo affermare che la manovra economico-finanziaria (anche il maxiemendamento, che doveva contenere le misure per lo sviluppo) non rappresenta un cambiamento tale da consentire il superamento della condizione di stallo e di declino in cui siamo immersi.

Non mi dilungo sul merito, ma approfitto della presenza del ministro Sacconi per cercare di interloquire su alcune questioni che sono già state richiamate, in particolare nell'intervento svolto nella seduta antimeridiana dal collega Roilo, e che riguardano nello specifico l'11<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il primo punto riguarda la reintegrazione, prevista con il maxiemendamento, del finanziamento del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione, per 1 miliardo di euro. In realtà, si tratta di una misura solo parzialmente compensativa dei tagli precedentemente operati. Infatti, il bilancio di previsione era attestato a circa 3,2 miliardi di euro; poi è stato previsto un taglio di 2,3 miliardi di euro, che ora si riduce del miliardo di euro appostato con il maxiemendamento approvato alla Camera dei deputati.

Peraltro, le risorse stanziare, oltre a finanziare la proroga degli ammortizzatori in deroga e di tutti gli altri provvedimenti a sostegno dell'occupazione e della formazione, sono in parte destinabili (non destinati), sulla base di intese con le singole Regioni interessate, alle esigenze di trasporto pubblico locale. Tale decisione, però, ci sembra difficilmente comprensibile, a meno di non ritenere che il Governo segua una logica di «porte girevoli». Ricordo a me stessa che i fondi per il trasporto pubblico locale sono tra quelli tagliati con il citato decreto-legge n. 78: si tratta delle funzioni trasferite con le cosiddette leggi Bassanini, che hanno subito una pesantissima riduzione. A livello territoriale ciò ha generato necessità assai gravi, che certamente ricadono anche sui lavoratori attivi che sono i primi utilizzatori del trasporto pubblico locale. Sembra, però, veramente paradossale che le risorse reintegrate, seppure solo parzialmente, per finanziare nuovamente gli ammortizzatori sociali e le politiche attive per lo sviluppo possano essere utilizzate anche per coprire un taglio di altra provenienza. Si tratta di un modo di gestire i numeri francamente bizzarro, se non addirittura poco trasparente.

In secondo luogo, chiedo - questa è realmente una domanda - quale sia la *ratio* sottesa alla scelta di rifinanziare ancora per un anno gli ammortizzatori in deroga in luogo di una ridefinizione del rinnovo dei periodi di utilizzo degli strumenti di copertura ordinaria dei periodi di distacco dal lavoro e quindi (come peraltro recentemente richiesto dalle parti sociali, nel primo tavolo di settembre-ottobre) del prolungamento fino al raddoppio della Cassa integrazione guadagni ordinaria ed, in particolare, di quella straordinaria. Ricordo peraltro che proprio dal documento sottoscritto congiuntamente fra le parti sociali promana una richiesta di proroga della Cassa integrazione guadagni straordinaria senza rendere necessarie le riprese produttive per i due terzi del periodo di utilizzo, attualmente previste. È pur vero che nel testo del maxiemendamento approvato alla Camera dei deputati si fa riferimento alla possibilità di un utilizzo degli strumenti anche senza interruzione, ma sempre di quelli in deroga. Non occorre ricordare che gli strumenti in deroga ovviamente hanno altra onerosità maggiore per il bilancio pubblico rispetto a quelli ordinari e straordinari.

Al riguardo, pertanto, chiedo un chiarimento al Ministro, ricordando - appunto - che tutte le parti sociali hanno espresso un auspicio che va in altra direzione.

Un altro tema toccato questa mattina, che è stato oggetto di interlocuzione tra il Ministro e il collega Roilo, è quello della deroga disposta con riferimento alla nuova disposizione sulla «finestra» per i lavoratori in mobilità che non siano ancora in possesso, al 31 dicembre 2010, del requisito di pensionamento ed abbiano già esaurito il periodo di mobilità. All'atto dell'approvazione del decreto-legge n. 78, posta la durata del periodo di mobilità di otto mesi e assunto che quel testo definiva e, tuttora definisce, la possibilità di derogare alle condizioni previste dalle nuove finestre solo sulla base di accordi di mobilità sottoscritti entro il 30 aprile 2010, ci parve e ci pare a maggior ragione ora che questa facoltà viene

dilatata al 2011, poco comprensibile tener ferma la data del 30 aprile 2010. Essendo la durata della mobilità prevista di otto mesi facendo i conti dal 30 aprile al 31 dicembre la condizione di cui ho parlato poc'anzi si verificherebbe, di fatto, solo sporadicamente. Se ci spostiamo verso il 2011 ci sembra – e l'apertura è giusta, anche noi l'avevamo auspicata – ci sembra che necessariamente debbano poter essere ricompresi anche accordi stipulati successivamente. Il documento firmato dalle parti sociali riprende la proposta della data del 31 ottobre per la sottoscrizione degli accordi; proposta che, a luglio, era stata anche oggetto di un emendamento da parte del nostro Gruppo.

Un'altra questione concerne i periodi a cui si deve far riferimento per calcolare la platea degli aventi diritto. Ricordo prima di tutto a me stessa che anche la platea degli aventi diritto, così come la data di sottoscrizione degli accordi e la copertura finanziaria, non è mutata, è rimasta la stessa stabilita dal decreto-legge n. 78. Stamattina il collega Roilo ha notato come sembri poco credibile che, ampliando il periodo di vigenza, possano essere validi gli stessi parametri quantitativi sia rispetto al numero degli aventi diritti che rispetto alle risorse per la copertura. Ora, il dubbio che nutriamo trova in qualche modo conforto nella nota del servizio studi della Camera al maxiemendamento – non abbiamo purtroppo a disposizione quella del Senato perchè i tempi di discussione della manovra non ne hanno consentito la redazione – in cui « si evidenzia che le concrete modalità applicative della disposizione – ci si riferisce alla deroga per l'accesso alle finestre per i lavoratori in mobilità – non appaiono del tutto evidenti, ove si consideri che nel previgente regime la data di decorrenza dei trattamenti pensionistici era individuata con data certa, mentre la normativa vigente (introdotta dall'articolo 12 del decreto-legge n. 78 del 2010) prevede una data di decorrenza variabile, legata al momento in cui il lavoratore raggiunge i requisiti per la pensione».

Sostanzialmente da questa osservazione sembrerebbe che la platea sia incerta. La nota del servizio studi della Camera prosegue prendendo atto del fatto che, però, si statuisce che la copertura è invariata e che il limite rimane a 10.000 unità, indipendentemente – parrebbe di capire – dalla platea degli aventi diritto che il provvedimento disegna. Stamattina il Ministro con una battuta ha detto: «Abbiamo fatto i conti; bastano». Piacerebbe che questi conti fossero resi disponibili quanto meno alla Commissione di merito, altrimenti pare difficile sfuggire dalla contraddizione.

Da ultimo, sebbene su questo argomento si siano soffermati già altri colleghi, non mi sento di non richiamare tutti i tagli che incidono sul Fondo per le politiche sociali. In particolare, riteniamo molto grave il mancato rifinanziamento del Fondo per la non autosufficienza. Ne abbiamo già discusso in questa sede anche nell'ultima discussione svolta con il Ministro. Non ne comprendiamo le ragioni e riteniamo che esso darà luogo ad un ennesimo gravame a carico delle risorse delle famiglie, già pesantemente coinvolte per far fronte alla crisi, dall'elevatissimo tasso di disoccupazione giovanile, dalle riduzioni di reddito derivanti dalla condizione di disoccupazione o dal contenimento del reddito dovuto all'appli-

cazione delle misure di salvaguardia del lavoro, cioè la cassa d'integrazione e le misure ad essa correlate.

In secondo luogo, in una fase in cui la scelta dei tagli, giustificata come necessaria in rapporto alle condizioni del bilancio dello Stato e alla necessità di recupero del debito, è comunque così draconiana, vasta e coerente, si compiono scelte come quella del finanziamento delle Università non statali che suscitano in noi gravi perplessità, laddove, contestualmente, il diritto allo studio e all'accesso all'istruzione superiore attraverso i canali pubblici è pesantemente messo in discussione.

Infine – e mi rivolgo a lei, signor Ministro, con particolare enfasi – non comprendo come proprio questo Dicastero, che nel corso di questa legislatura ha posto così tanta enfasi sulla valorizzazione della sussidiarietà, non abbia reperito stanziamenti destinati a sostenerla o a stabilizzarla, come testimoniato dalla riduzione del 75 per cento delle risorse destinate al 5 per mille, che risulta del tutto incomprensibile. Si poteva certamente tagliare altro.

### **Presidenza del presidente GIULIANO**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

PICHELTO FRATIN, *relatore sulle tabelle 4 e 4-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, ho ascoltato gli interventi svolti in discussione dai colleghi senatori. Al riguardo, innanzi tutto, osservo che la legge di stabilità – secondo quanto previsto dalla legge 31 dicembre 2009, n. 196 – non è destinata a contenere provvedimenti di sviluppo e quindi non può prevedere norme di delega e carattere ordinamentale. Poi, alla Camera dei deputati, in considerazione del momento particolare, i Capigruppo e la Presidenza hanno ritenuto di accogliere l'iniziativa avviata dal Ministero dell'economia e delle finanze di inserire il maxiemendamento che prevedeva una serie di interventi che in realtà dovevano essere contenuti in un apposito provvedimento di sviluppo. Ritengo sia necessario tenere conto del contesto politico nazionale: è stata addirittura calendarizzata per la metà di dicembre la discussione di una questione di fiducia (ricordo lo sforzo compiuto dal Presidente della Repubblica per individuare punti di convergenza sulla temporalità di tali iniziative). Nello stesso tempo, però, bisogna tenere conto del contesto europeo ed internazionale. Non sfugge a nessuno che, con la Decisione di finanza pubblica ed il Programma nazionale di riforma esaminato dall'Assemblea del Senato circa quindici giorni fa, è in corso un cambiamento sia del modello di *governance* sia del meccanismo di definizione di bilancio dell'Unione Europea. Quest'ultimo investe le competenze e, quindi, i limiti di definizione e i meccanismi sanziona-

tori. Pertanto, a partire dal 2011, diventa necessario rispettare determinati riferimenti - ahimè - numerici (non hanno ancora individuato meccanismi diversi perché quello dell'inflazione, utilizzato nel periodo antecedente l'euro, che pure ha determinato una crescita, in realtà impoverisce e non arricchisce).

Dunque, l'attuale contesto non ci consente di ritenere che il nostro Paese abbia superato la crisi economico-finanziaria. Il problema non è legato solo all'Italia, ma anche ad altri Paesi. Penso, ad esempio, alla situazione dell'Irlanda (e, nel prosieguo, a quelle del Portogallo e della Spagna), che di fatto è collegata alle sorti del Paese-traino dell'economia europea, cioè la Germania. Infatti, poiché nei confronti del sistema irlandese la Germania ha un credito di 240 miliardi di euro, da un giorno all'altro si potrebbe determinare l'ipotesi - da alcuni paventata - di un euro di Serie A ed un euro di Serie B.

Io sono un ottimista nella vita e quindi non intendo prefigurare uno scenario così tetto; tuttavia il nostro Paese deve avere ben presente la situazione e tenersi pronto ad affrontare anche un'ipotesi di questo tipo, dotandosi degli strumenti idonei alla gestione della crisi.

Sono convinto che il Governo e lo stesso Ministro hanno posto la massima attenzione alla necessità di avviare un cambiamento ed una riforma complessiva. Quando si richiama il cambiamento in modo perentorio, in realtà ognuno immagina un modello ideale. Ad esempio, come affermava mio nonno e come capita anche oggi di ascoltare nelle conversazioni amichevoli, sarebbe ora di «prendere il bastone». Tutti, però, ritengono di avere il bastone in mano; infatti, nessuno pensa di essere colui che prende il bastone sulla testa! Tutto ciò dovrà essere trasposto dal Ministro nel momento in cui il nostro Paese dovrà avviare una riforma complessiva, che dovrà riguardare - appunto - lo Stato nella sua interezza e non limitarsi agli ammortizzatori sociali e comunque ad un comparto delle politiche del Governo. Infatti, non possiamo modificare una parte del nostro vivere sociale lasciando inalterato tutto il resto.

In tale direzione, ritengo che alcune considerazioni avanzate dai colleghi dell'opposizione siano altamente apprezzabili in un'ottica di cambiamento futuro, ma non siano accettabili nel contesto attuale dove, come si evince dalle relazioni (ho letto anche gli atti della Camera dei deputati), si deve gestire ancora una fase di transizione. Noi dobbiamo ancora mettere in ordine i nostri conti. Ricordo che il *deficit* dell'Italia pari al 5,3 per cento all'anno è comunque contenuto rispetto a quello di altri Paesi europei che procedevano a gonfie vele (forse noi ci siamo abituati al *deficit*!); è chiaro, però, che l'obiettivo è quello di rientrare completamente.

Può preoccupare l'importo del debito pubblico complessivo. Il rilancio dovrebbe scaturire dall'aumento del prodotto interno lordo, il quale a sua volta è legato all'incremento della produttività; quest'ultimo, però, si determina anche attraverso le norme sul lavoro (questa mattina il senatore Nerozzi ha parlato di fordismo ed io stesso ho fatto una battuta pensando a quelli della Ford e a quelli della Chrysler). Tutto ciò è fondamentale se vogliamo dare una svolta.

Ogni posta del bilancio è importante, anche quella da 500.000 euro; tuttavia apprezzo la tecnica della ripartizione dei fondi (ricordo che quelli da ripartire sull'economia sono pari a 13,5 miliardi di euro, tra i quali «pe-sca» anche il Ministero del lavoro e delle politiche sociali): si tratta di un modo di governare e di guardare al 2011 senza la rigidità dei numeri, ma individuando gli spazi per modularsi.

Per tale motivo, ritengo che la struttura del provvedimento, pur essendo certamente migliorabile (d'altra parte, tutto è migliorabile), risponda in gran parte alle attuali esigenze del nostro Paese.

SACCONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Desidero svolgere innanzitutto una considerazione di carattere generale e poi alcune più specifiche. La prima riprende il discorso del relatore.

Siamo convinti che le società di vecchia industrializzazione stiano vivendo una transizione epocale e che siano condannate ad attraversare il guado da una vecchia dimensione, fondata largamente sul debito, talvolta prevalentemente privato, altre volte pubblico, altre volte ancora privato e pubblico insieme, per raggiungere una nuova dimensione nella quale lo sviluppo sia meno fondato sulla spesa pubblica in disavanzo e in misura maggiore sulla razionalizzazione e sull'esaltazione delle proprie potenzialità e capacità (fermo restando il vincolo di un debito e di un disavanzo che devono diminuire, come ragionevolmente dovrebbe diminuire la pressione fiscale). Ciò produrrà conseguenze positive in termini di quantità e – ci si augura – di riqualificazione della spesa. Significa, per i decisori, entrare in una dimensione tale per cui non si può più pensare di risolvere un'esigenza soltanto proponendo nuova spesa, e per le opposizioni, prevedere sempre la copertura finanziaria alla spesa aggiuntiva che viene proposta senza ricercarla agevolmente nell'aumento della pressione fiscale che, a sua volta, avrebbe effetti negativi sulla crescita e, quindi, alimenterebbe un circolo vizioso.

Nel caso del nostro modello sociale, la manovra di bilancio è stata accompagnata da un percorso di riqualificazione complessiva, tale da rendere quel modello più qualificato e sostenibile. Tendenzialmente la crisi, con tutta la sua portata strutturale, realizza un *fixing* del livello dei diritti soggettivi e rende difficile l'ampliamento della platea, cioè la definizione di ulteriori spese obbligatorie quale conseguenza dell'individuazione dei diritti soggettivi e, piuttosto, pone un problema di scomposizione e ricomposizione della spesa, depositata nel tempo, e di ampliamento delle tutele attraverso strumenti di natura assicurativa che possono essere volontari o obbligatori, ma preferibilmente di tipo volontario perché quando sono obbligatori concorrono ad elevare la pressione fiscale.

In tale ambito si iscrive il ragionamento sugli ammortizzatori sociali. Non è un caso che i Governi di centrosinistra abbiano potuto proporre una riforma delle ammortizzatori sociali senza oneri aggiuntivi. Non lo ritengo un caso, né lo giudico negativamente. Noi stessi abbiamo voluto riprendere quella delega pur conoscendone i limiti anche dal punto di vista del contenuto, nel senso che consente un'operazione di razionalizzazione

dell'esistente. Immaginiamo per un attimo la razionalizzazione di tutte le forme di integrazione del reddito quando si interrompe il rapporto di lavoro. Un'operazione di estensione degli ammortizzatori sociali richiede invece una nuova delega, che noi abbiamo ipotizzato in quello «statuto dei lavori» già inviato alle parti per la loro condivisione. Questo perché l'estensione richiede un contenuto di delega specifico che, per non comportare oneri aggiuntivi, deve essere fondato, a sua volta, sull'uso della contribuzione volontaria o obbligatoria sulla base di avvisi comuni e di intese tra le parti.

Nel frattempo, in una condizione straordinaria sulla quale non sarebbe giusto tarare una strumentazione di tipo ordinario, resta preferibile il ricorso alla Cassa integrazione in deroga, strumento più duttile e flessibile, che si affianca, peraltro, a contratti di solidarietà che eccezionalmente hanno trattamenti più vantaggiosi della condizione normale. È noto infatti che erogano attualmente l'80 per cento del salario senza tetto, quel tetto che hanno i trattamenti di Cassa integrazione. Lo strumento della Cassa in deroga non è strutturale, comporta nuovi accordi quando si esaurisce il periodo anche di uno strumento *lato sensu* ordinario. Il fatto di comportare nuovi accordi può risultare talora sgradito all'impresa, ma onestamente dovrebbe essere gradito dal sindacato perché consente di verificare se ci siano davvero le ragioni per prorogare l'utilizzo di uno strumento straordinario. Quindi, capisco che l'impresa voglia ricorrere...

ROILO (PD). Se la minaccia è il licenziamento, complimenti.

SACCONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Non abbiamo mai adottato, in questi due anni - non c'è un caso - il ricorso alla mobilità ove fosse possibile utilizzare strumenti a sostegno del reddito in costanza di rapporto di lavoro. Non è mai accaduto. Così come avevamo promesso che avremmo garantito continuità senza soluzione nell'uso degli ammortizzatori sociali ove le parti stesse ne avessero ravvisato la necessità. E così è accaduto anche al termine dell'impiego degli strumenti di carattere ordinario. Così - ripeto - è regolarmente accaduto. Oggi, mentre parliamo, moltissimi lavoratori sono passati da strumenti strutturali di protezione del reddito alla fruizione di quelli in deroga. E quando è stato necessario suturare due periodi di uso degli ammortizzatori di carattere strutturale, cioè negli otto mesi che sono necessari, lo abbiamo fatto e lo stiamo facendo in modo tale da garantire continuità. Piuttosto a questo proposito il Governo sta riflettendo seriamente con le Regioni sulle modalità per evitare il cronicizzarsi di molte situazioni di dipendenza da tale reddito che, in via eccezionale, viene riconosciuto. Ciò nella convinzione che le cosiddette politiche attive e l'accompagnamento ad un altro lavoro dovrebbero essere molto più efficaci di quanto non lo siano in questo momento. Cito

come esempio quanto è accaduto nel mio territorio, dove alcuni lavoratori che dovevano spostarsi da un edificio all'altro, a cinquecento metri di distanza, non si sono resi disponibili. Ciò umanamente può essere compreso, ma non può essere accettato dal punto di vista dei decisori e degli operatori istituzionali.

Quindi, è necessario essere attivi nelle politiche *outplacement*, non accontentarsi del *self placement* (che è quello che normalmente accade) e investire in buona formazione quando questa può essere necessaria per favorire l'occupazione. Insomma, non dare per scontato l'allargamento del periodo di dipendenza dal sussidio pubblico quando possono esserci alternative occupazionali anche con il carattere di congruità che la legge oggi chiede perché vengano accettate pena la perdita del sussidio.

Per quanto riguarda i 10.000 lavoratori previsti in numero massimo per la fruizione del vecchio regime presidenziale, la data ovviamente è consustanziale alla novità riformatrice. È giusto e doveroso proteggere tutti i lavoratori che in buona fede accettarono un percorso di mobilità conoscendo una determinata regolazione previdenziale. Questo impegno lo ribadisco. Abbiamo incontrato in una sede di governo ABI e Confindustria con i quali siamo arrivati a calcolare all'incirca 6000 lavoratori dipendenti in questa condizione alla data antecedente la riforma previdenziale. In ogni caso, proprio con il disegno di legge di stabilità abbiamo pensato ad una clausola di salvaguardia: in questo senso il Ministro del lavoro e delle politiche sociali può disporre il prolungamento dell'intervento nell'eventualità che il Governo si trovi di fronte ad un numero eccedente i 10.000 lavoratori in condizioni di mobilità e bisognosi di vedere confermato il vecchio regime previdenziale.

Per questo motivo, pur esprimendo contrarietà su tutti gli ordini del giorno presentati, sarei disponibile ad accogliere come raccomandazione uno di essi: il concetto viene espresso con alcuni toni che non mi consentono di accettarlo tal quale, ma ne colgo la *ratio* che - come ho evidenziato - coincide con l'intenzione del Governo e con gli strumenti resi disponibili dalla norma vigente.

Quanto alle critiche nei confronti dei tagli al Fondo per le politiche sociali, osservo che si tratta di «fondini» aggiuntivi, di recente introduzione, come nel caso del Fondo per la non autosufficienza che ha tre anni di attività.

Per la dimensione socio-sanitaria spendiamo circa 30 miliardi di euro dei 108 miliardi di euro del Fondo sanitario nazionale. Questa dimensione è diversa tra le varie Regioni, ma non per colpa nostra; infatti, come ha dimostrato il rapporto da noi presentato sulla non autosufficienza, in alcune Regioni gli amministratori sono andati dagli amministrati e hanno spiegato loro che certi ospedali andavano chiusi per la salute dei cittadini e per liberare risorse in funzione dei servizi territoriali; purtroppo alcuni altri amministratori sono vigliacchi, non hanno il coraggio di fare altret-

tanto o, peggio, forse hanno ragioni non esprimibili per difendere speralità marginali e pericolose e non liberare risorse per i cosiddetti servizi territoriali, dalla prevenzione al trattamento appropriato della non autosufficienza.

Le risorse sono comunque teoricamente tutte disponibili ai fini di una politica della non autosufficienza fondata su soluzioni appropriate, come le residenze per anziani, le soluzioni semiresidenziali o, meglio ancora, l'assistenza domiciliare. La logica del «fondino» separato non mi ha mai convinto perché finisce oggettivamente con il prescindere dall'efficiente allocazione delle risorse del Fondo sanitario.

Infine, per quanto riguarda la riduzione del 5 per mille, sottolineo che la stabilizzazione comporta un impegno strutturale. Mi fa piacere che vi sia una grande passione per il 5 per mille da parte di molti che non lo condivisero quando il ministro Tremonti lo introdusse e che lo trattarono molto male, spesso anche con un certo disprezzo.

Oggi è importante ricavare le risorse nelle condizioni date. Concordo con la senatrice Ghedini sul fatto che questa spesa dovrebbe essere prioritaria rispetto ad altre (la battuta che ho fatto poc'anzi si riferiva a questo). Se il Senato avesse il coraggio di portare avanti una rimodulazione a favore di questi stanziamenti e dedicare le risorse prioritariamente al 5 per mille, troverebbe per primo il mio voto e credo anche il consenso del Governo giacché oggi il ministro Tremonti ha espresso la medesima considerazione nella risposta ad un articolo pubblicato su «Il Fatto quotidiano». In ogni caso, l'intenzione del Governo - se sopravvive - è quella di verificare, nel corso del prossimo esercizio, cioè nella prima parte dell'anno, l'andamento delle entrate e dell'economia e di recuperare quelle risorse la cui stabilizzazione - ripeto - è resa difficile da una navigazione a vista nell'attuale situazione di finanza pubblica.

Ricordo che il Governo italiano ha una responsabilità in più: quella di evitare che qualcuno sia tentato di fuggire dall'area dell'euro. Proprio la disciplina di bilancio di un Paese importante come l'Italia può sostenere la scelta di un'unione che solidalmente protegge i suoi membri, ai quali peraltro chiede maggiore rigore nella gestione della finanza pubblica.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno riferiti al disegno di legge n. 2465.

GHEDINI (PD). L'ordine del giorno G 2465/1/11-Tab. 4, concerne il ripristino dell'autorizzazione di spesa per il Fondo delle non autosufficienze. Tale previsione riveste particolare importanza al fine di assicurare un aiuto a tutti quei soggetti che non sono autosufficienti e alle loro famiglie.

PICHETTO FRATIN, relatore sulle tabelle 4 e 4-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità. Esprimo parere contrario.

SACCONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Esprimo parere contrario.

*(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).*

*(Posto ai voti, è respinto l'ordine del giorno G 2465/1/11-Tab. 4).*

NEROZZI (PD). Signor Presidente l'illustrazione dell'ordine del giorno G 2465/2/11-Tab.4 è da intendersi anche come dichiarazione di voto.

L'ordine del giorno è finalizzato a chiedere al Governo il reintegro dei fondi relativi alla spesa sociale.

Ho apprezzato l'intervento del ministro Sacconi a cui quindi propongo di presentare insieme un emendamento che sottragga i fondi per l'acquisto di nuovi mezzi aerei militari per destinarli allo 0,5 per mille. In tal modo, renderemo un favore a tutte le associazioni di volontariato, comprese quelle che fanno riferimento al mondo che lei rappresenta. Troviamo l'unità nell'organizzazione del volontariato.

Vi è poi la questione del fondo per i diritti del lavoro dei disabili e di tutti quei fondi che riguardano le associazioni del terzo settore, il volontariato, il *no-profit*. Penso al fondo nazionale per il servizio civile; anche in questo caso possiamo togliere fondi destinati all'acquisto di nuovi mezzi militari. Aeroplani, tra l'altro, che gli Stati Uniti d'America, che li hanno messi in produzione, hanno tolto perché pare non funzionino bene e non siano adeguati. Ma in questo noi in Italia, come per il nucleare, arriviamo sempre dopo. E ancora, vi è la questione delle politiche giovanili e del fondo contro la violenza sulle donne: su entrambi gli argomenti tralascio, per motivi di opportunità, l'intervento del Governo. Mentre in una situazione di crisi come quella che stiamo vivendo il fondo per l'inclusione sociale degli immigrati è importante anche per evitare quelle tensioni, derivanti dalla perdita più in generale del lavoro, che si possono verificare tra immigrati con regolare permesso di soggiorno e lavoratori italiani. Questo è un punto molto delicato innanzitutto perché gli elementi di tensione non sono utili, in secondo luogo perché il lavoro degli immigrati regolari è decisivo anche per la previdenza e, infine, perché in una fase di ritorno della produzione si tratta di competenze indubbiamente utili. La questione della riduzione di alcune spese militari per lo 0,5 per mille non è una battuta. La razionalizzazione delle spese la stanno facendo tutti i Paesi. Sono d'accordo con il ministro Sacconi a proposito della questione dell'euro, ma per «tenere» impariamo anche dagli altri dove effettuano tagli.

Per queste ragioni, chiedo di approvare l'ordine del giorno.

PICHELTO FRATIN, *relatore sulle tabelle 4 e 4-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Esprimo parere contrario.

SACCONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Esprimo parere contrario.

(Posto ai voti, è respinto l'ordine del giorno G 2465/2/11/Tab.4)

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno riferiti al disegno di legge n. 2464.

ROILO (PD). Signor Presidente, illustro l'ordine del giorno G/2464/1/11 e, nel contempo, svolgerò una dichiarazione di voto a nome del mio Gruppo.

Questo ordine del giorno tratta la questione degli ammortizzatori sociali, come si evince chiaramente dalla lettura del testo. Al riguardo il ministro Sacconi ha poc'anzi ribadito una sua teoria - definiamola così - che ha già avuto modo di esprimere ripetutamente nei mesi scorsi.

SACCONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Più che una teoria, è soprattutto una pratica!

ROILO (PD). È una teoria cui è seguita una pratica, ovviamente negativa.

Il ministro Sacconi, onestamente, non ha negato l'esistenza di seri problemi occupazionali: soprattutto il 2011 si preannuncia come un anno di crisi strutturale, con effetti pesantissimi sull'occupazione e con l'aggiunta di una strumentazione sociale che presenta difficoltà a reggere la situazione.

Quindi, se non ho compreso male, il ministro Sacconi ha affermato che per gestire questa ulteriore fase di emergenza occupazionale basta la cassa integrazione in deroga. Naturalmente noi speriamo di sbagliare, ma non abbiamo la stessa impressione. È sufficiente osservare il documento congiunto delle parti sociali, che è stato deliberato nei giorni scorsi e a cui ha fatto riferimento anche la senatrice Ghedini, per avere una conferma non solo di parte. Innanzi tutto, riteniamo che le risorse a disposizione della cassa in deroga non siano sufficienti. Inoltre, vi è un problema contingente, ma drammatico, che riguarda in particolare quei lavoratori per i quali si prevede l'esaurimento del periodo di cassa integrazione straordinaria. Secondo il ministro Sacconi, però, sarebbe ipotizzabile (egli ha garantito anche una certa continuità nel passaggio) rispondere a queste situazioni con la cassa integrazione in deroga. Noi riteniamo che ciò sia insufficiente, al di là della garanzia della fluidità (poi verifichiamo se ciò verrà effettivamente attuato): infatti, crediamo (penso con il conforto unitario dei sindacati confederali) che la scarsità delle risorse messe a disposizione non garantisca l'accesso agli strumenti di protezione sociale da parte dei lavoratori interessati. Di qui l'impegno che chiediamo al Governo nell'ordine del giorno. Abbiamo appreso che la delega è stata ulteriormente spostata dal collegato allo Statuto dei lavori. In attesa dell'attuazione della delega per la riforma degli ammortizzatori sociali,

sono necessarie misure la cui caratteristica sia davvero la più universale possibile per proteggere, sul piano sociale, tutti i lavoratori interessati e coinvolti nella crisi, evitando in concreto che nei prossimi mesi si passi dalla Cassa integrazione straordinaria ad una condizione di licenziamento; per questo motivo poc'anzi mi sono permesso di interrompere il Ministro.

PICHETTO FRATIN, *relatore sulle tabelle 4 e 4-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Esprimo parere contrario.

SACCONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Esprimo parere contrario.

*(Posto ai voti ai voti, è respinto l'ordine del giorno G 2464/1/11).*

GHEDINI (PD). Per quanto attiene all'ordine del giorno G2464/2/11 riguardante la decorrenza di trattamenti pensionistici, mi richiamo alle considerazioni svolte in sede di discussione generale.

L'ordine del giorno si riferisce alla necessità di chiarire le modalità di applicazione della deroga - utilizzo questo termine probabilmente in modo improprio - ai criteri stabiliti dal decreto-legge n. 78 per l'accesso alla nuova finestra mobile dei lavoratori in mobilità. Se non ho inteso male era su questo che il Ministro intendeva proporre qualche osservazione.

SACCONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Ho detto che il Governo lo può accogliere come raccomandazione.

GHEDINI (PD). Però, signor Ministro, dicendo che è intenzionato ad accoglierlo come raccomandazione ha accennato al fatto che aveva delle osservazioni da fare. Ci tengo a precisare che per noi quest'ordine del giorno è estremamente importante e credo lo sia in generale per le parti che hanno posto il problema. La prego, quindi, cortesemente di farmi capire quali sono le parti che la lasciano perplessa e che vorrebbe venissero modificate; le dichiaro fin da ora la disponibilità a discuterne. Diversamente, vorrei che l'ordine del giorno venisse votato.

SACCONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Se il Governo dice che è disponibile ad accoglierlo come raccomandazione vuol dire che evidentemente non si tratta di una parola da espungere e di riformulare l'ordine del giorno di conseguenza. Il fatto è che, complessivamente, il modo con cui è definito l'ordine del giorno, sia nelle premesse che nel dispositivo, non ci consente l'accoglimento tale e quale. In caso contrario, dovrei esprimere parere contrario.

PRESIDENTE. Neanche il dispositivo va bene?

SACCONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. No, perché recita: «impegna il Governo a rendere certa l'applicazione della disposizione in esame ora del tutto incerta». È una formula emendativa.

GHEDINI (PD). Se serve, sono disponibile ad eliminare la frase: «ora del tutto incerta» perché lei mi insegna, signor Ministro, che perfino l'ordine del giorno non stabilisce nulla. Almeno che vi sia una formula a cui riferirsi con qualche elemento di orientamento in più. Altrimenti si potrebbe pensare ad una bocciatura cosiddetta tecnica per poterlo riformulare per l'Aula.

SACCONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Le parole pesano. Ci sono espressioni che non possono essere accolte perché negano il testo attuale e quindi sono in contraddizione con esso. Viceversa, sono d'accordo nell'accogliere un ordine del giorno che impegni il Governo a dare protezione a coloro che risultassero in numero superiore ai 10.000 e così via. Ripeto che questo è l'impegno assunto dal Governo, che peraltro la strumentazione prevista dalla norma consente. Possiamo preparare, quindi, un testo condiviso per l'esame dell'Assemblea.

GHEDINI (PD). Allora, insisto per la votazione dell'ordine del giorno in esame.

*(Posto ai voti, è respinto l'ordine del giorno G/2464/2/11)*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno G/2464/3/11.

PICHELLO FRATIN, *relatore sulle tabelle 4 e 4-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, esprimo parere contrario.

SACCONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Il Governo esprime parere contrario.

*(Posto ai voti, è respinto l'ordine del giorno G/2464/3/11)*

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno G/2464/4/11.

GHEDINI (PD). Signor Presidente, desidero illustrare rapidamente l'ordine del giorno G/2464/4/11 ed anche quello successivo G/2464/5/11, a prima firma del senatore Treu, volto a chiedere il ripristino delle risorse per il Fondo della non autosufficienza. Faccio mio questo ordine del giorno perché il collega Treu in questo momento non è presente e, quindi, chiedo che venga posto in votazione.

Sottolineo al ministro Sacconi che i cosiddetti «fondini» rappresentano certamente una dotazione minoritaria in rapporto al Fondo per la

spesa sanitaria; tuttavia, nelle Regioni (riconosco che non sono tutte) in cui sono state adottate politiche coerenti con le misure previste dalla legge n. 328 del 2000, tali fondi hanno consentito la riduzione dell'ospedalizzazione ed il conseguente contenimento della spesa sanitaria.

Ricordo che il Fondo sanitario cui ha fatto riferimento il ministro Sacconi non copre *in toto* gli interventi sociali neppure là dove sono di istituzionalizzazione, ma li copre *pro quota*; quegli stessi interventi impegnano in termini di spesa le famiglie in modo non più sopportabile, soprattutto per quanto riguarda la non autosufficienza degli anziani.

Pertanto, se la definizione «fondini» fa riferimento alle quantità, credo che si debba lavorare proprio per recuperare tali quantità; se fa riferimento alla irrilevanza, ritengo che i risultati ottenuti nelle Regioni che hanno dato piena attuazione alla citata legge n. 328 dimostrino che sono «fondini» fondamentali.

PICHETTO FRATIN, *relatore sulle tabelle 4 e 4-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, esprimo parere contrario.

SACCONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Il Governo esprime parere contrario.

*(Posto ai voti, è respinto l'ordine del giorno G/2464/4/11)*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno G/2464/5/11, fatto proprio ed illustrato dalla senatrice Ghedini.

PICHETTO FRATIN, *relatore sulle tabelle 4 e 4-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, esprimo parere contrario.

SACCONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Il Governo esprime parere contrario.

*(Posto ai voti, è respinto l'ordine del giorno G/2464/5/11)*

PRESIDENTE. L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Cedo la parola al relatore per l'illustrazione della proposta di rapporto favorevole sulle Tabelle 4 e 4-bis, relative allo stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, per l'anno finanziario 2011, e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria.

PICHETTO FRATIN, *relatore sulle tabelle 4 e 4-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, l'11<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), esaminate le tabelle nn. 4 e 4-bis, relative allo stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per il 2011, e le connesse parti del disegno

di legge di stabilità, considerato che: con la legge n. 196 del 2009 è stata adottata una articolata riforma della contabilità e della finanza pubblica, che ha esteso il perimetro delle norme quadro di contabilità al complesso delle amministrazioni pubbliche; il disegno di legge di stabilità determina incrementi e finanziamenti destinati al Fondo sociale per l'occupazione e la formazione (articolo 1, comma 29), al Fondo nazionale per le politiche sociali (articolo 1, comma 38), alle attività di formazione nell'esercizio dell'apprendistato (articolo 1, comma 35), nonché alcuni interventi di carattere sociale (articolo 1, comma 40); la perdurante situazione di crisi economica ha sollecitato il Governo ad intervenire con misure temporanee, di cui all'articolo 1, commi 30-33, concernenti trattamenti di integrazione salariale, in deroga alla normativa ordinaria, di mobilità e di disoccupazione speciale; il comma 37 dell'articolo 1 del disegno di legge di stabilità consente al Ministro del lavoro e delle politiche sociali di concedere ai titolari di alcuni ammortizzatori sociali il prolungamento dell'intervento di tutela del reddito per il periodo di tempo necessario al raggiungimento della decorrenza del trattamento pensionistico sulla base del nuovo regime; le tabelle allegate al disegno di legge di stabilità confermano gli accantonamenti già previsti a legislazione vigente (tabelle A e B), non recano variazioni allo stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali (tabelle D ed E) e prevedono altresì un incremento pari a 15 milioni di euro annui per il Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità (tabella C); il disegno di legge di bilancio a legislazione vigente appare complessivamente rispecchiare il livello tendenziale della spesa del Ministero del lavoro e delle politiche sociali comprese, naturalmente, le riduzioni di spesa, relative a tutti i Dicasteri e decorrenti dal 2011, derivanti dalle misure restrittive di cui al decreto-legge n. 78 del 2010, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122; formula conclusivamente un rapporto favorevole.

PRESIDENTE. Prego il senatore Passoni di illustrare lo schema di rapporto contrario presentato.

PASSONI (PD). Signor Presidente, le senatrici ed i senatori del mio Gruppo parlamentare hanno illustrato nei loro interventi i motivi di contrarietà, che nella nostra proposta di rapporto contrario sono resi più espliciti.

Nella nostra proposta partiamo da una critica di fondo che avanziamo ormai da qualche tempo. Mi riferisco allo scarto esistente tra la situazione economica e sociale del Paese e le scelte operate dal Governo e dalla maggioranza nel disegno di legge di stabilità oggi in esame, nel provvedimento di fine luglio, nelle leggi finanziarie degli anni precedenti e nei decreti di finanza pubblica che hanno preceduto quello di fine luglio (di cui onestamente ho perso il conto) e, in generale, nel modo in cui l'Esecutivo ha affrontato o, come sarei tentato di dire, non ha affrontato la crisi.

Non voglio ripetere in questa sede le argomentazioni che al riguardo abbiamo sollevato dal primo momento in cui si è manifestata la terribile crisi: prima l'avete negata, in un secondo momento avete spiegato che l'Italia stava meglio degli altri Paesi, poi avete affermato che eravamo praticamente fuori dal tunnel. I numeri, però, seppure nella loro freddezza, evidenziano una realtà assai diversa, peraltro a voi ben nota, e descrivono una crisi pesantissima e persistente di un'Italia che non cresce.

Senatore Pichetto Fratin, è vero che la situazione internazionale, per quanto riguarda la finanza pubblica, rischia di diventare ancora più drammatica nei prossimi giorni; è vero che la crisi internazionale ha colpito il mondo intero. Vorrei capire, però, per quale ragione la Germania nel 2010 cresce del 3,4 per cento, la Francia cresce dell'1,6 per cento e nel 2011 del 2,5 per cento, l'area dell'euro in generale cresce dell'1,6 per cento, mentre il nostro Paese, se tutto andrà bene, crescerà nel 2011 dell'1,3 per cento, anche se la Banca d'Italia ritiene che non sarà così.

Quindi, ci deve essere qualcosa, uno scarto, il non governo della crisi, a produrre questi risultati, altrimenti non si capisce.

Ci dicono, quindi, di un'Italia che perde competitività in alcuni fattori strutturali; quei fattori che, in questi due anni e mezzo, avete impedito agli altri di affrontare e vi siete rifiutati di affrontare. Il posizionamento dell'Italia al quarantottesimo posto è francamente imbarazzante. Si cerca di nascondere, ma se la Germania si colloca al settimo, la Gran Bretagna al tredicesimo e la Francia al sedicesimo, vuol dire che esiste un problema che non attiene probabilmente alla crisi internazionale che si è abbattuta sul nostro Paese, come sugli altri.

Anche valutando altri dati risulta che tra il '98 e il 2008 il costo del lavoro in Italia è cresciuto del 24 per cento, in Francia del 15 per cento e in Germania è diminuito, senza che i salari reali dei lavoratori aumentassero. Ora, questi dati, a cui se ne aggiungono altri come la competitività complessiva del Paese che si rispecchia nella bilancia dei pagamenti in costante perdita e nel fatto che sulla bilancia commerciale si registra un peggioramento del 3,9 per cento, testimoniano come la nostra competitività sui mercati internazionali stia progressivamente diminuendo. Quindi, il sistema Paese nel suo insieme e la sua capacità di competere nell'economia globale si riducono. E questo è un altro di quei fattori che non si spiegano solo con la crisi internazionale, visto che altri Paesi si stanno attrezzando, anzi si sono già attrezzati.

Sorvolo in questa sede sulla situazione di finanza pubblica visto che abbiamo il debito al 118,5 per cento, l'indebitamento al 5 per cento e la spesa corrente, al netto degli interessi, al 43,5 per cento. È un capolavoro della maggioranza che ci governa: in questo Paese aumenta la spesa pubblica senza che vi siano ragioni oggettive e comprensibili perchè lo giustifichino. In altri termini, in Italia voi della maggioranza non avete fatto quello che altri Paesi hanno fatto: sostenere la domanda interna, aumentare i redditi e investire maggiormente sulle tutele. Non avete fatto quelle cose che avrebbero aiutato il sistema Paese. Non avete aumentato la spesa per un fine positivo eppure essa è aumentata. Non avete sostenuto i redditi

dei lavoratori, dei pensionati e per questa via non avete aiutato la domanda interna che - come è noto - soffre, e anche parecchio, perché se anche si intravede qualche elemento positivo all'orizzonte, conseguenza tra l'altro di una ripresa internazionale, la nostra domanda interna rimane ferma.

Il nostro rapporto si sofferma, inoltre, su tre questioni che, anche come membro di questa Commissione per la sua specifica competenza, risultano assolutamente centrali. Parto proprio dall'ultima annotazione di contesto che ho fatto sul reddito dei lavoratori. La manovra finanziaria non reca nessuna misura incisiva di sostegno al potere d'acquisto dei salari e delle pensioni e si connota per la completa rinuncia ad intervenire sulla distribuzione dei redditi, in primo luogo attraverso una riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro e da pensione, nonché sul sostegno alla domanda interna. Ora, mi chiedo come sia possibile ignorare che è in atto una enorme regressione nella distribuzione del reddito e della ricchezza e che nel nostro Paese siano aumentate le disuguaglianze in maniera impressionante. Su questi temi avanziamo alcune precise osservazioni nel nostro rapporto. Sono per noi essenziali, così come lo è un altro capitolo riguardante il tema del sociale, in un Paese nel quale le disuguaglianze e la povertà aumentano e vengono attuate politiche di tagli alle risorse della spesa sociale, come evidenziato dai colleghi in precedenza. Ora, signor Ministro, ho perfettamente chiara la sua idea sul sistema di protezioni e sulla sua flessibilità - vale sia per gli ammortizzatori sociali che per i fondi - ma proprio su questo continuiamo ad esprimere le nostre perplessità. Continuiamo non solo a non capire, ma a ritenere profondamente sbagliato, in una situazione di crisi come questa, non affrontare il tema delle riforme (e non quello del «galleggiamento», anche nell'accezione più nobile del termine perché la cassa integrazione in deroga non è robbaccia, ma qualcosa che serve e aiuta) e non risolvere alla radice uno dei nodi strutturali delle nostre difficoltà. È proprio nei momenti di crisi - a nostro avviso - che si devono trovare le condizioni per il cambiamento, per cambiare nella crisi e consentire, nel momento in cui la crisi arriverà finalmente al suo compimento, al sistema paese di trovarsi nelle condizioni migliori per vincere la sfida della nuova competizione.

Gli ammortizzatori sociali a costo zero dei Governi di cui lei ha parlato, signor Ministro, ovviamente si basavano su una situazione economica diversa da quella attuale, quindi su un sistema assicurativo che, a fronte di un sistema impresa e di un sistema produttivo di un certo tipo, poteva reggere quella particolare situazione. Oggi le cose sono cambiate e non si può dire di volerla affrontare caso per caso, vedendo cosa succede, dando comunque rassicurazioni che verranno garantiti tutti. C'è un problema di certezza anche per la programmazione delle aziende che va garantita. Non si può non sapere con certezza cosa accadrà una volta finite le 52 settimane. È su questi punti che da tempo solleviamo la nostra polemica, che ovviamente non viene minimamente presa in considerazione, ma che non ci stancheremo mai di rilevare. Inoltre, giudico negativamente il fatto di non fornire il nostro Paese di quegli elementi che considero di riforma

del sistema del *welfare* – forse non dell'intero sistema del *welfare*, di cui peraltro ci sarebbe un gran bisogno, perché il nostro è ancora molto fordista, mentre la società e il sistema produttivo non lo sono più – e di quegli elementi di riforma che avevamo pregevolmente messo in atto. Penso, ad esempio, alla legge quadro n. 328 del 2000 per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, di cui ha parlato la senatrice Ghedini, che genera poi il sistema dei fondi. Se lei li abolisce, signor Ministro, compie un'operazione che, ovviamente, dal punto di vista della finanza pubblica di cassa renderà qualcosa non tanto a lei quanto al Ministro dell'economia, ma priverà il Paese di un altro strumento di programmazione; programmazione peraltro non sovietica, ma di un'economia moderna nella quale diritti, risorse e la loro messa in sintonia si misurano con la realtà nel suo divenire. Ora, se la non autosufficienza viene cancellata, la spesa sanitaria o aumenta o le persone che si trovano in quella condizione non vengono protette. Delle due l'una. Allora, la spesa sanitaria è alta: copre una parte, ma non copre tutto. Se una famiglia a reddito normale, ad esempio da lavoro dipendente, si trova a dover affrontare al suo interno un caso di non autosufficienza, deve risolvere un problema di dimensioni colossali, non solo dal punto di vista affettivo, ma anche dal punto di vista del reddito perché non è in grado di sopportare quell'aumento di costo (di questo, infatti, si tratta). Allora, le donne sono obbligate a rimanere a casa, uscendo dal mercato del lavoro, oppure quella famiglia rischia l'indebitamento e di scivolare, nel giro di poche settimane, nella soglia di povertà.

Tutto ciò è ben noto ed io non sto scoprendo alcun arcano. Quindi, il fatto che si taglino questi fondi così come gli altri «fondini» – come sono stati definiti – provoca una situazione molto difficile.

Peraltro, il taglio dei «fondini» sulla spesa sociale viene effettuato dopo l'enorme taglio sugli enti locali deciso nel luglio scorso. Cito un dato che riguarda la Toscana, realtà non particolarmente povera: in tanti Comuni il numero delle persone che si sono rivolte al sindaco per chiedere aiuto è aumentato e, più precisamente, nel 2009 la spesa sociale è aumentata del 30 per cento rispetto al 2008 e nel luglio del 2010 i fondi dell'anno in corso erano già finiti. Allora, se si taglia il Fondo sociale e poi si tagliano le risorse agli enti locali e poi i «fondini», alla fine chi fa la lotta alla povertà, al disagio e alla condizione di sofferenza delle persone? Per questa via si impoverisce il Paese e, quindi, si torna alla macroeconomia e alle grandi questioni di cui abbiamo parlato.

Concludo soffermandomi sugli ammortizzatori sociali. Come ho già evidenziato, vi è un'impostazione diversa, che in questa sede abbiamo discusso tante volte. Il ministro Sacconi non è d'accordo sul punto così come su tanti altri. Egli poc'anzi ha detto: «se sopravvive il Governo». Poiché è molto probabile che ciò non accadrà, con un nuovo Governo si potranno affrontare i nodi strutturali della nostra economia in modo diverso.

Ritengo importante che il ministro Sacconi abbia accettato di discutere in Aula quel punto molto importante che riguarda le 10.000 unità in mobilità (per intenderci); verificheremo in Aula come la situazione si comporrà.

In ogni caso, sottolineo che non vi sono investimenti ed anzi si tagliano i fondi per l'occupazione, si tagliano i fondi per il sociale, non è previsto sviluppo. Per queste ragioni, la nostra proposta di rapporto contrario mi pare sia ampiamente legittimata.

CARLINO (*IdV*). Signor Presidente, ricollegandomi alle considerazioni già svolte nel mio precedente intervento, presento una proposta di rapporto contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

CASTRO (*PdL*). Signor Presidente, desidero svolgere una dichiarazione di voto tanto più breve quanto più convinta.

Ribadiamo la compiuta persuasione che la *performance* del sistema economico e sociale italiano negli ultimi due anni della grande crisi sia stata, grazie agli interventi messi in campo con tempestività ed intensità dal Governo, al netto della zavorra antica rappresentata dal livello del debito pubblico e dai *deficit* in campo energetico, infrastrutturale e burocratico, allineata alla migliore prestazione europea, cioè quella tedesca, e forse di un'incollatura persino migliore. Ciò è accaduto grazie alle leggi di stabilità che hanno consentito di seguire con coerenza la traiettoria il cui vettore è stato rappresentato dalla coesione sociale.

Anche nel disegno di legge di stabilità al nostro esame ritroviamo una coesione sociale vissuta in chiave non soltanto difensiva, che dà il senso di un vero governo della crisi. Non a caso i due provvedimenti più significativi sul versante lavoristico sono rappresentati in primo luogo dalla confermata espansione della cassa integrazione guadagni in deroga, che è strumento generato dalla contrattazione, dalla valorizzazione dell'autonomia propulsiva delle parti sociali e dalle migliorie apportate ai contratti di solidarietà (non a caso simili al *Kurzarbeit* tedesco che avvicina i modelli di gestione delle due crisi in Europa); in secondo luogo, sono rappresentati dal ribadito incentivo a quella premialità legata al raggiungimento di obiettivi di efficienza e di produttività che a loro volta sono generati da una contrattazione espressa nell'autonomia delle parti sociali.

Per tale motivo, nel nostro Paese la coesione sociale è quella più alta d'Europa, perché vi è una responsabilizzazione attiva i cui frutti sono positivamente maturati.

Quindi, esprimo a nome del Gruppo PdL un sì assolutamente convinto all'azione del Governo che trova il suo compimento in questo disegno di legge di stabilità.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di dare mandato al senatore Pichetto Fratin di redigere un rapporto favorevole alla 5<sup>a</sup> Commissione

sulle tabelle 4 e 4-*bis* e sulle parti ad esse relative del disegno di legge di stabilità.

**È approvata.**

In relazione alla votazione testé effettuata, risultano pertanto precluse le proposte di rapporto alternative.

Comunico che tali ultime proposte saranno trasmesse alla 5<sup>a</sup> Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6 del Regolamento.

L'esame congiunto dei documenti di bilancio, per quanto di nostra competenza, è così concluso.

*I lavori terminano alle ore 16,45.*

ALLEGATO

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI PER L'ANNO FINANZIARIO 2011 E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI (DISEGNI DI LEGGE NN. 2465 E 2465-BIS, TABELLE 4 E 4-BIS) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2464**

L'11<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale),

esaminate le tabelle nn. 4 e 4-bis, relative allo stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per il 2011, e le connesse parti del disegno di legge di stabilità,

considerato che:

con la legge n. 196 del 2009 è stata adottata una articolata riforma della contabilità e della finanza pubblica, che ha esteso il perimetro delle norme quadro di contabilità al complesso delle amministrazioni pubbliche;

il disegno di legge di stabilità determina incrementi e finanziamenti destinati al Fondo sociale per l'occupazione e la formazione (articolo 1, comma 29), al Fondo nazionale per le politiche sociali (articolo 1, comma 38), alle attività di formazione nell'esercizio dell'apprendistato (articolo 1, comma 35), nonché alcuni interventi di carattere sociale (articolo 1, comma 40);

la perdurante situazione di crisi economica ha sollecitato il Governo ad intervenire con misure temporanee, di cui all'articolo 1, commi 30-33, concernenti trattamenti di integrazione salariale, in deroga alla normativa ordinaria, di mobilità e di disoccupazione speciale;

il comma 37 dell'articolo 1 del disegno di legge di stabilità consente al Ministro del lavoro e delle politiche sociali di concedere ai titolari di alcuni ammortizzatori sociali il prolungamento dell'intervento di tutela del reddito per il periodo di tempo necessario al raggiungimento della decorrenza del trattamento pensionistico sulla base del nuovo regime;

le tabelle allegate al disegno di legge di stabilità confermano gli accantonamenti già previsti a legislazione vigente (tabelle A e B), non recano variazioni allo stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali (tabelle D ed E) e prevedono altresì un incremento pari a 15 milioni di euro annui per il Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità (tabella C);

il disegno di legge di bilancio a legislazione vigente appare complessivamente rispecchiare il livello tendenziale della spesa del Ministero del lavoro e delle politiche sociali comprese, naturalmente, le riduzioni di spesa, relative a tutti i Dicasteri e decorrenti dal 2011, derivanti dalle misure restrittive di cui al D.L. n. 78 del 2010, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122;

formula conclusivamente un rapporto favorevole.

**SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI ROILO, TREU, ADRAGNA, BLAZINA, GHEDINI, ICHINO, PASSONI E NEROZZI SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI PER L'ANNO FINANZIARIO 2011 E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI (DISEGNI DI LEGGE NN. 2465 E 2465-BIS, TABELLE 4 E 4-BIS) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2464**

La 11<sup>a</sup> Commissione permanente, esaminati, per le parti di propria competenza, il disegno di legge A.S. 2465, «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013» e le parti corrispondenti del disegno di legge A.S. 2464 recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011)»;

premessi che:

la situazione economica e finanziaria del nostro Paese è molto preoccupante e le iniziative finora assunte dal Governo hanno rappresentato una risposta debole e del tutto inadeguata alle aspettative dell'intero tessuto sociale e produttivo del Paese;

gli indicatori macro e microeconomici evidenziano, per il nostro Paese, un andamento negativo in rapporto al resto dei Paesi maggiormente sviluppati. Dal punto di vista della crescita economica, i nostri principali *competitors* internazionali durante la crisi hanno registrato una minore riduzione percentuale del PIL e ora nella fase di ripresa economica registrano tassi di crescita molto superiori al nostro. La Germania nel 2010 cresce del 3,4 per cento e le stime per il 2011 prevedono una crescita del 2 per cento. Gli Stati Uniti crescono del 2,9 per cento e per il 2011 le previsioni sono del 2,5 per cento. Il Giappone cresce del 2,7 per cento e le stime per il 2011 prevedono una crescita del 2,5 per cento. La Francia cresce del 1,6 per cento e per il 2011 le previsioni sono del 2,5 per cento. Per l'area euro la crescita del 2010 è pari in media al 1,6 per cento, mentre per il 2011 si prevede una crescita del 1,8 per cento. L'Italia è ferma, purtroppo ad un 1 per cento nel 2010 e ad un 1,3 per cento per il 2011 e tali dati, tra l'altro, come più volte affermato dalla stessa Banca d'Italia, appaiono estremamente ottimistici;

in coincidenza con la bassa crescita l'economia nazionale sconta, poi, una generale perdita di competitività. Da grande Paese industrializ-

zato stiamo inesorabilmente scivolando nelle graduatorie internazionali di competitività;

nella classifica dei Paesi a più alta competitività recentemente redatta dal *World Economic Forum*, l'Italia si attesta solo al 48° posto. Rispetto al 2008, l'Italia è stata superata da numerosi paesi in via di sviluppo ed è lontanissima dai maggiori concorrenti europei (la Germania è 7<sup>a</sup>, la Gran Bretagna 13<sup>a</sup> e la Francia 16<sup>a</sup>) e a forte distanza anche dalla Spagna (33<sup>a</sup>) che pure ha subito una forte caduta del prodotto interno lordo;

come evidenziato dal recente rapporto annuale dell'Istat, le imprese italiane registrano un forte arretramento nei principali settori competitivi (agricoltura, manifatturiero, servizi) in rapporto alle corrispondenti imprese del resto dei paesi UE. Tale situazione rende evidenti le difficoltà delle imprese italiane a reagire agli effetti della crisi e ad «agganciare» la ripresa in atto;

rispetto ai nostri principali *partner* europei, tra il 1998 e il 2008, il costo del lavoro per unità di prodotto nel settore privato è aumentato del 24 per cento in Italia, del 15 in Francia, mentre in Germania è diminuito;

nel decennio 1998-2008, secondo i dati della Banca d'Italia, la produttività del fattore lavoro è aumentata del 22 per cento in Germania, del 18 per cento in Francia e solo del 3 per cento in Italia;

la perdita di competitività complessiva del Paese è riflessa anche da un altro dato. La bilancia dei pagamenti è in costante perdita nel corso degli ultimi anni. Nel 1996 la bilancia dei pagamenti registrava un dato positivo del 3,2 per cento in rapporto al PIL, gradualmente eroso nel corso degli anni fino a registrare un dato negativo pari al 3,2 per cento del PIL nel 2009. A tale *performance* ha fortemente contribuito l'andamento del segmento dell'*import* e dell'*export* di merci, ovvero la bilancia commerciale. L'Eurostat ha recentemente certificato che l'Italia presenta una bilancia commerciale in progressivo peggioramento: si passa dal -3,9 per cento del periodo da gennaio a maggio 2009 a un -11,2 per cento da gennaio a maggio 2010. Nello stesso periodo la Germania ha registrato un *surplus* commerciale di 60 miliardi di euro. Tale dato evidenzia che da Paese esportatore ci siamo trasformati in Paese importatore di merci;

l'incapacità di mantenere alti livelli di competitività e la mancanza di attrazione del mercato interno si sta inesorabilmente riflettendo sull'andamento del mercato del lavoro;

la situazione del mercato del lavoro è alquanto drammatica: secondo la DFP 2011-2013, il tasso di disoccupazione si attesterebbe a fine 2010 all'8,7 per cento rimanendo su tale livello anche per l'anno 2011. Tuttavia, la Banca d'Italia ha recentemente corretto tale dato all'11 per cento, conteggiando nella disoccupazione anche i lavoratori cassintegrati i quali difficilmente torneranno ad occupare il proprio posto di lavoro o troveranno nuovi posti di lavoro e gli inattivi. Il dato relativo a questi ultimi appare particolarmente drammatico: si tratta di 15 milioni di persone, prevalentemente giovani, donne e lavoratori «maturi»;

la disoccupazione colpisce in particolare i giovani, che sulla base dell'ultima rilevazione Istat del 23 settembre 2010, raggiunge il 27,9 per cento, con una punta del 39,3 per cento nel mezzogiorno. Nella stessa rilevazione emergono in tutta evidenza le difficoltà occupazionali delle donne che registrano un tasso di disoccupazione pari al 9,4 per cento (7,6 per cento per i maschi), con punte del 16,4 per cento nel Mezzogiorno. Fra le giovani del Mezzogiorno il tasso di disoccupazione raggiunge il 40,3 per cento;

l'obiettivo del tasso di occupazione al 75 per cento indicato dalla UE appare, per tutte queste ragioni, lontanissimo, a partire dall'attuale 57,2 per cento, in riduzione di 0,8 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente;

in sintesi, l'analisi del quadro macroeconomico attuale segnala una perdita strutturale di capacità competitiva del Paese, non interpretabile soltanto come un fatto ciclico, ma al contrario come un deterioramento progressivo del capitale fisico imprese, del capitale sociale, dell'adeguatezza delle infrastrutture, del fattore lavoro e della mobilità sociale;

considerato che:

dal lato dei conti pubblici, i dati resi noti dalla DFP evidenziano la situazione drammatica nella quale ci ritroviamo dopo anni di iniziative di contenimento della spesa pubblica e di costante rientro del debito pubblico verso la soglia del 100 per cento del PIL. Nel breve volgere di due anni:

– il debito pubblico è salito a livelli superiori a quelli registrati 15 anni fa e il suo volume globale è previsto al 118,5 per cento nel 2010 e al 119,2 per cento nel 2011, per restare in media attorno al 115 per cento fino a tutto il 2013;

– il livello di indebitamento, malgrado l'assenza di interventi per lo sviluppo, ha comunque raggiunto il 5 per cento del PIL e si manterrà ben al di sopra del 3 per cento anche nel 2011 (3,9 per cento);

– il saldo primario dopo aver registrato un disavanzo dello 0,6 per cento nel 2009 e dello 0,3 per cento nel 2010 è ottimisticamente previsto in avanzo dello 0,8 per cento nel 2011;

– la spesa corrente al netto degli interessi raggiunge nell'anno in corso il 43,5 per cento del PIL, con un aumento di ben 3,2 punti rispetto al 2008 e – ciò che è più grave – è programmata ben al di sopra del livello raggiunto nel 2008 fino a tutto il 2013. Il totale delle spese è previsto ad un livello superiore al 50 per cento sia nel 2010 (51,9 per cento) sia nel 2011 (50,5 per cento);

– le entrate sono previste in lieve riduzione nel periodo considerato, per effetto, in particolare, della riduzione dei contributi sociali dovuta in gran parte alle norme di contenimento della spesa del personale dipendente del settore pubblico;

– la pressione fiscale è aumentata, nel 2009, fino al 43 per cento del PIL e si manterrà sopra al 42,4 per cento fino al 2013;

tali dati evidenziano come le politiche dei tagli lineari, operati al di fuori di un contesto di revisione complessiva della spesa pubblica non siano state in grado di garantire effettivi risparmi. La spesa fuori controllo ha alimentato, a sua volta, la crescita esponenziale del nostro debito pubblico che ha ormai raggiunto la soglia di 1.900 miliardi di euro. Dal 1° gennaio 2008 ad oggi si registra una crescita media mensile del debito pubblico di 8,7 miliardi di euro, che equivalgono in soli tre mesi ad una manovra correttiva paragonabile a quella del decreto legge n. 78 del 2010, approvata lo scorso luglio. Sul volume globale del debito paghiamo 80 miliardi di euro annui;

appare del tutto evidente che, senza una forte inversione delle politiche economiche e di sviluppo e di quelle di riforma, il Paese rischia da un lato di non rispondere alle iniziative intraprese in sede UE in materia di *governance* europea e, dall'altro, di restare indietro proprio nella fase in cui tutte le economie danno evidenti segnali di ripresa, bloccato da tassi di crescita troppo bassi e soprattutto senza un chiaro indirizzo di sviluppo industriale, con un tessuto produttivo ridimensionato, in particolare nella componente delle piccole e medie imprese, privo di adeguate risorse finanziarie e di merito di credito, esposto alla concorrenza sempre più aggressiva non solo dei concorrenti tradizionali, ma dei nuovi attori dell'economia emergente, con un mercato del lavoro indebolito e privo di adeguati strumenti di sostegno e riqualificazione per i soggetti che perdono l'occupazione e di stimolo all'occupazione dei giovani e delle donne, con una forte distorsione nella distribuzione della ricchezza a discapito delle fasce più deboli della società;

proprio in tale ambito non si può ignorare la enorme regressione nella distribuzione del reddito e della ricchezza, causa primaria della grande stagnazione ora in atto. L'Italia è tra i Paesi europei a maggiore disuguaglianza di reddito e ricchezza e minore mobilità sociale: la quota della ricchezza nelle mani del decile più ricco delle famiglie è arrivata al 47 per cento, mentre dal 1993 al 2006 la quota di ricchezza detenuta dall'1 per cento più ricco delle famiglie è aumentata di 3 punti percentuali a svantaggio delle classi medie;

dal 2000 al 2010 si registra una perdita cumulata di potere d'acquisto dei salari lordi di fatto di 3.384 euro (solo nel 2002 e nel 2003 si sono persi oltre 6.000 euro) che, sommata alla mancata restituzione del *fiscal drag*, si traduce in 5.453 euro in meno per ogni lavoratore dipendente alla fine del decennio. La perdita cumulata calcolata sulle retribuzioni equivale a circa 44 miliardi di maggiori entrate complessivamente sottratte al potere d'acquisto dei salari;

nel periodo 2000-2008, a parità di potere d'acquisto, le retribuzioni lorde italiane sono cresciute solo del 2,3 per cento rispetto alla crescita reale delle retribuzioni lorde dei lavoratori inglesi del 17,40 per cento, francesi (11,1 per cento) e americani (4,5 per cento). Questo spiega anche come, in Italia, sempre a parità di potere d'acquisto, nonostante una dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto più sostenuta, le retribu-

zioni e lo stesso costo del lavoro risultino all'ultimo posto della classifica OCSE 2008;

per quanto riguarda le parti di competenza della 11<sup>a</sup> Commissione:

la manovra finanziaria per gli anni 2011-2013 – come delineata dai disegni di stabilità e di bilancio – non tiene in alcun modo conto del quadro esposto in premessa; infatti, non reca alcuna incisiva misura di sostegno al potere d'acquisto di salari e pensioni e si connota per la completa rinuncia ad intervenire sulla distribuzione dei redditi, in primo luogo attraverso una riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro e da pensione, nonché sul sostegno alla domanda interna;

è assente qualsiasi intervento a sostegno degli strumenti di protezione sociale e di contrasto alle povertà, di tipo strutturale e di dimensioni adeguate alla crisi economica che il Paese sta attraversando;

in tal senso, ciò che rileva ai fini della valutazione del disegno di legge di stabilità e del disegno di legge del bilancio non è tanto quello che essi prevedono, quanto piuttosto quello che vistosamente manca per la realizzazione di un'incisiva ed equa effettiva manovra di politica economica orientata alla ripresa dell'occupazione;

a fronte di una situazione così drammatica vi è, ancora una volta, la conferma da parte del Governo di tutte le decurtazioni – già avvenute con il decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122 – di tutti i principali Fondi relativi alla spesa sociale, primo fra tutti, il Fondo nazionale per le politiche sociali che vede per il 2011 uno stanziamento da ripartire per le regioni pari solo a 75,9 milioni di euro a fronte dei 435 milioni di euro previsti per il 2010, conseguenza dell'applicazione dell'articolo 14, comma 2, del suddetto decreto-legge n. 78 del 2010, ai sensi del quale le risorse statali a qualunque titolo spettanti alle regioni a statuto ordinario sono ridotte in misura pari a 4.000 milioni di euro per l'anno 2011 ed a 4.500 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2012;

il maxiemendamento approvato alla Camera dei deputati ha parzialmente reintegrato il Fondo da ripartire per le politiche sociali prevedendo uno stanziamento, per il solo 2011, di 200 milioni di euro, misura apprezzabile, ma sicuramente non ancora sufficiente;

nonostante il Fondo nazionale per le politiche sociali rappresenti il principale strumento di finanziamento con cui le regioni e gli enti locali erogano i servizi sociali, in soli quattro anni le risorse da ripartire alle regioni hanno subito una drastica riduzione;

considerato che:

nell'ambito della missione n. 26, «Politiche per il lavoro», programma «Politiche attive e passive del lavoro», il capitolo 7206 recante il «Fondo sociale per l'occupazione e la formazione», a fronte di una previsione assestata 2010 pari a 3.226,32 milioni di euro, presenta un decremento di ben 2.340,04 milioni di euro con la conseguente previsione per il

2011 di soli 886,28 milioni di euro e per gli anni 2012 e 2013 di 627,38 milioni di euro;

il maxiemendamento approvato alla Camera dei deputati ha parzialmente reintegrato il Fondo sociale per l'occupazione e la formazione prevedendo uno stanziamento, per il solo 2011, di 1 miliardo di euro, certamente non sufficiente a fronte del taglio di ben 2,3 miliardi di euro;

nell'ambito della stessa missione, programma «Servizi e sistemi informativi per il lavoro», il cap. 3892, «Fondo per il diritto al lavoro dei disabili» a fronte di una previsione assestata di 42 milioni di euro per il 2010 presenta un decremento di 30,24 milioni di euro, per cui la previsione per l'anno 2011 è pari 11,76 milioni di euro, mentre per l'anno 2012 è di 11,79 milioni di euro e per l'anno 2013 di soli 2,73 milioni di euro;

considerato inoltre che:

nell'ambito della missione n. 24, «Diritti sociali, politiche sociali e della famiglia», il programma «Promozione dei diritti sociali, politiche di inclusione sociale e misure di sostegno delle persone in condizioni di bisogno» è azzerato;

nell'ambito della stessa missione, il programma «Terzo settore: associazionismo, volontariato, ONLUS e formazioni sociali» registra un decremento di 12,50 milioni di euro rispetto alla previsione assestata per l'anno 2010, pari a 14,32 milioni di euro;

nell'ambito della stessa missione, programma «Trasferimenti assistenziali a enti previdenziali, finanziamento spesa sociale, promozione e programmazione politiche sociali, monitoraggio e valutazione interventi», il Fondo per le non autosufficienze di cui all'articolo 1, comma 1264, della legge finanziaria 27 dicembre 2006, n. 296, è soppresso in seguito all'«azzeramento» dei 400 milioni di euro di cui alle previsioni assestate per l'anno 2010 ed al mancato rifinanziamento;

la soppressione del Fondo per le non autosufficienze rende ancora più arduo affrontare in modo opportuno la sfida – fondamentale per un sistema di *welfare* che offra risposte adeguate alla realtà – di creare le condizioni culturali e ambientali affinché le persone con disabilità raggiungano la piena partecipazione sociale, in modo da consentire a questi ultimi forme soddisfacenti di integrazione lavorativa, di mobilità, nonché la possibilità di avere relazioni interpersonali e una soddisfacente partecipazione alla vita sociale;

nonostante la famiglia rappresenti ancora oggi la principale risorsa a disposizione delle persone disabili e anziane per fronteggiare la propria non autosufficienza e le famiglie con almeno un disabile grave siano circa un milione e mezzo, pari a quasi il 7 per cento delle famiglie italiane, il Governo non ha esitato a sottrarre alle persone non autosufficienti ed alle loro famiglie un aiuto sostanziale per fronteggiare una già complessa situazione;

si sottolinea come l'azzeramento di tali risorse destinate prioritariamente dalle Regioni e dagli Enti Locali al finanziamento del sistema di

interventi finalizzati alla prevenzione dell'istituzionalizzazione, rischia di produrre un aumento della spesa sanitaria per ricoveri ed ospedalizzazioni improprie;

considerato altresì che:

nell'ambito della stessa missione, il cap. 5242 relativo al «Fondo per il volontariato e contributi alle associazioni sociali» che aveva uno stanziamento nelle previsioni assestate 2010 pari a 9,46 milioni di euro viene ridotto dello stesso importo, vale a dire viene completamente azzerato;

analoga sorte tocca al cap. 5246 relativo al «Fondo per l'associazionismo sociale»;

in una perversa logica di tagli sono ridotti anche gli stanziamenti del Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, così come il Fondo per le politiche della famiglia, il Fondo nazionale per il servizio civile, il Fondo per le politiche giovanili e il Fondo per le pari opportunità, mentre nulla è previsto per il Fondo per l'inclusione degli immigrati ed il Fondo contro la violenza alle donne;

rilevato che:

nell'elenco 1 allegato al disegno di legge di stabilità è prevista la proroga del 5 per mille, ma con un limite di spesa di soli 100 milioni di euro (da 400 milioni previsti lo scorso anno);

con questo tetto di copertura il finanziamento si ridurrebbe del 75 per cento, in pratica all'1,25 per mille, in quanto ci sarebbe una distribuzione solo frazionale in rapporto alle opzioni espresse dai contribuenti in sede di dichiarazione dei redditi;

si tratta di una scelta grave e pericolosa, come sostenuto dall'intero mondo del volontariato e del terzo settore, che cancella l'unico strumento di sostegno alle attività, di fondamentale rilievo sociale, svolte dall'intero mondo *no profit*;

è una scelta che aggira il principio di sussidiarietà, considerato che la misura prevista nel 2006 riguarda un'erogazione decisa dai contribuenti per la quale lo Stato dovrebbe svolgere solo il ruolo di intermediario;

considerato infine che:

anche questa manovra economica, come la precedente, è improntata ad una politica di tagli e mancati rifinanziamenti, suscettibile di determinare una diminuzione dei servizi a livello locale ed un decremento degli investimenti nei settori economici strategici, con conseguente stagnazione a livello economico e crescita del disagio sociale;

in particolare, il complesso delle misure contenute nel disegno di legge di stabilità si limita a garantire protezioni passive – pur necessarie nella congiuntura – ai lavoratori inclusi nel sistema di protezione, senza garantire l'estensione universale di tali protezioni a tutte le categorie dei produttori, mentre, l'assenza di misure di sostegno fiscale ai redditi da lavoro, dipendente ed autonomo, e alla creazione di nuova occupazione, deprimerà ulteriormente la domanda interna, ostacolando la ripresa econo-

mica e creando condizioni critiche per il mantenimento della coesione sociale;

il rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga, auspicato, soffre tale grave limite;

rimane inoltre pregiudizievole, pur in presenza di un allargamento dei requisiti, il mantenimento al 30 aprile della data di sottoscrizione degli accordi di mobilità ed il limite numerico di 10.000 unità – incomprensibile a fronte dell'ampliamento dei requisiti di accesso – per il pensionamento, in deroga alle disposizioni del decreto-legge n. 78 del 2010, dei lavoratori in via di espulsione dalla produzione;

l'assenza di misure di sostegno fiscale ai redditi da lavoro, dipendente ed autonomo, e alla creazione di nuova occupazione, deprimerà ulteriormente la domanda interna, ostacolando la ripresa economica e creando condizioni critiche per il mantenimento della coesione sociale;

la sostanziale riduzione di risorse in materia di politiche sociali e di politiche per il lavoro comporterà gravi ripercussioni sullo sviluppo delle politiche per le categorie maggiormente esposte alla disoccupazione, in particolare per i giovani e per le donne;

i tagli ai diversi Fondi (infanzia, famiglia, pari opportunità, non autosufficienza, etc.) destinati a finanziare politiche di *welfare* comunitario, oltre a ridurre i diritti soggettivi di numerose categorie disagiate, limiteranno fortemente la partecipazione al lavoro delle donne, ostacolando la crescita economica ed aumentando la povertà delle famiglie;

anche gli interventi garantiti dalla rete dei soggetti sussidiari in ambito sociale saranno depressi dalla pesantissima riduzione del 75 per cento delle risorse derivanti dal 5 per mille, destinate a finanziare i progetti delle ONLUS;

formula, per quanto di competenza, rapporto contrario.

**SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DALLA SENATRICE  
CARLINO SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINI-  
STERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI  
PER L'ANNO FINANZIARIO 2011 E RELATIVA NOTA DI  
VARIAZIONI (DISEGNI DI LEGGE NN. 2465 E 2465-BIS,  
TABELLE 4 E 4-BIS) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI  
DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2464**

La Commissione 11<sup>a</sup> del Senato,

esaminato per le parti di propria competenza, il disegno di legge recante «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013» (AS 2465) e il disegno di legge recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011)» (AS 2464);

premesso che:

il disegno di legge di stabilità tiene conto dello scenario delineato dalla Decisione di finanza pubblica approvata a settembre, in base al quale si prevedono per il 2010 un tasso di crescita del PIL reale dell'1,2 per cento e un deflatore pari all'1,6 per cento;

la legge di stabilità, introdotta dall'articolo 11, legge 31 dicembre 2009 n. 196 (Legge di contabilità e finanza pubblica.), sostituisce da quest'anno la legge finanziaria;

il suddetto provvedimento, insieme al disegno di legge di bilancio, compone la manovra triennale di finanza pubblica e, in particolare, il testo approvato dal Consiglio dei Ministri del ddl di stabilità disponeva il quadro di riferimento finanziario per il periodo compreso nel bilancio pluriennale 2011-2013, esprimendolo sotto un aspetto essenzialmente tabellare: gli interventi ammontavano a circa 1000 milioni per l'anno 2011, 3.000 milioni per il 2012 e 9.500 milioni per il 2013, da attribuire, essenzialmente, a rimodulazioni di risorse finanziarie già inserite in bilancio;

contravvenendo alla scelta fatta di presentare una legge di stabilità puramente tabellare e parzialmente in contrasto con quanto stabilito dalla legge 196/2009, il Governo, con un maxiemendamento ha inserito nel disegno di legge di stabilità alcune misure che avrebbero dovuto essere adottate con un apposito decreto-legge cosiddetto per lo «sviluppo»;

l'esame dei documenti di Bilancio da parte della Commissione V della Camera, che sembrava avviato a concludersi come l'espletamento di una pratica notarile, si è intrecciato con i tempi della crisi della mag-

gioranza e del Governo Berlusconi, il quale è dovuto passare da una legge di stabilità «tabellare» ad una puramente elettorale, con l'anticipazione delle disposizioni «per lo sviluppo» tramite un maxiemendamento al disegno di legge di stabilità 2011. Ciò tuttavia, non ha placato le critiche che, prima ancora che dall'opposizione, sono arrivate dalle forze sociali e dagli enti territoriali: di fatto le misure introdotte non fanno che incrementare le spese, a volte anche in maniera strutturale, a fronte di finanziamenti rappresentati per lo più da entrate una tantum o aleatorie. Vengono inoltre introdotte norme che trasferiscono oneri sugli esercizi futuri. In sostanza, siamo in presenza di una serie di disposizioni che, senza contribuire decisamente allo sviluppo, finiscono per togliere ulteriormente incisività al rigore;

la manovra e lo stesso maxiemendamento devono essere giudicati, soprattutto per quanto riguarda le misure riferite alle Regioni e agli enti locali profondamente insoddisfacenti. I tagli rischiano di fare saltare servizi fondamentali per le persone, per le famiglie e per le imprese. Tra tutti l'abolizione del *ticket* sulla diagnostica per il 2011, il cui onere è valutato in 834 milioni che sarà compensata con l'attribuzione di 347 milioni che basteranno solo a coprire l'onere per 5 mesi, presumendo quindi una reintroduzione dei *ticket* a giugno, ed ancora i tagli al trasporto locale che restano intatti. Lo stesso Presidente della Repubblica ha dichiarato le sue forti perplessità sulla indiscriminata riduzione di risorse per servizi fondamentali;

le disposizioni relative al Patto di stabilità interno, introdotte con il maxiemendamento presentato alla Camera, finiranno per produrre l'allentamento del Patto di stabilità quasi unicamente a vantaggio di due soli comuni: Parma (per l'Agenzia europea per l'alimentazione) e Milano (per l'Expo 2015);

la manovra economico-finanziaria per il prossimo triennio, per un valore di circa 25 miliardi di euro, di fatto, è stata anticipata con il decreto-legge 31 Maggio 2010 n. 78: una manovra pesantissima, basata esclusivamente su ingenti tagli in particolar modo nei confronti degli enti locali, priva di qualsiasi misura a sostegno dello sviluppo economico e che ha solo prodotto effetti depressivi sull'economia e l'occupazione;

Confindustria ha calcolato in 124 miliardi di euro l'ammontare dell'evasione fiscale, una cifra che risulta 5 volte superiore alla manovra correttiva impostata dall'attuale Governo con il decreto-legge n. 78 del 2010 quasi totalmente incentrata sul blocco delle retribuzioni del pubblico impiego, sul taglio dei fondi ai Comuni e alle Regioni (complessivamente quasi 13 miliardi di euro) e nel rinvio del pensionamento dei cittadini;

sempre secondo le stime elaborate dal Centro studi di Confindustria nel mese di settembre 2010, il livello del reddito pro capite in Italia, già ritornato, a causa della crisi, ai livelli del 1998, continuerà a regredire. Un'«Italia più povera, in assoluto e ancor più in rapporto agli altri paesi avanzati» quella descritta dal rapporto di autunno del Centro studi di Confindustria, che, rinnovando l'allarme per il ritardo nelle riforme, sottolinea alcune questioni cruciali sul fronte dei «ritardi per la modernizzazione»:

semplicità e chiarezza delle regole per le imprese (a partire dalla riforma della pubblica amministrazione); il carico fiscale sulle imprese e sui lavoratori; l'istruzione; la ricerca e l'innovazione, terreno su cui siamo «in forte svantaggio»; le mancate liberalizzazioni le quali si stima aumenterebbero la produttività del 14,1 per cento;

l'attuale Governo non appare in grado di proporre una politica economica anticiclica convincente tale da aggredire la crisi che attanaglia il nostro Paese;

il provvedimento in esame contiene una manovra finanziaria del tutto inadeguata e insufficiente, che fa semplicemente da ponte tra ciò che non si è voluto fare prima e ciò che non si sa o non si vuole fare dopo;

sono al contrario necessari interventi che correggano la politica economica e la politica fiscale dell'attuale Governo stimolando maggiormente la domanda interna e prevedendo nell'immediato una reale manovra del valore di almeno 1 punto di PIL che vada a sostegno dei redditi, della domanda, e delle piccole imprese;

considerato inoltre che, per quanto concerne in particolare gli aspetti all'attenzione della 11<sup>a</sup> Commissione:

le disposizioni contenute nel decreto-legge n. 78 del 2010 stanno producendo e probabilmente continueranno a produrre solo effetti depressivi sull'economia e sull'occupazione;

l'ISTAT ha confermato che il tasso di disoccupazione, senza calcolare i lavoratori interessati da provvedimenti di integrazione salariale, nel secondo trimestre del 2010 è salito al 8,5 per cento, in aumento dell'1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2009;

secondo i dati riportati dal Bollettino economico della Banca d'Italia il tasso di disoccupazione reale nel secondo trimestre del 2010 si attesterebbe all'11,5 per cento, un livello peggiore di quello previsto dall'OCSE nel suo rapporto di fine 2009 nel quale si stimava per la fine del 2010 un livello di disoccupazione al 10,5 per cento, con punte di circa il 30 per cento in talune aree dell'Italia, in particolare nel meridione;

dopo i 528.000 posti di lavoro persi negli ultimi due anni, sarebbero a rischio altri 246.000 posti di lavoro. Le categorie maggiormente svantaggiate sono ancora una volta i giovani, le donne, le basse professionalità, gli immigrati, oltre ai lavoratori con contratti temporanei o atipici e coloro che hanno già perso un'occupazione;

per quanto concerne i giovani in particolare, nel secondo trimestre del 2010 l'ISTAT segnala che il tasso di disoccupazione nella fascia di età dai 15 ai 24 anni, raggiunge il 27,9 per cento;

a fronte di tutto ciò le previsioni di spesa in termini di competenza dello stato di previsione Ministero del lavoro e delle politiche sociali nell'esercizio finanziario 2011 risultano complessivamente pari a euro 82.022.979.747 (di cui 80.087.308.415 per spese correnti e 1.935.671.332 per spese in conto capitale);

vi è una riduzione delle risorse complessive a disposizione del Ministero, in quanto il Bilancio 2010 stanziava 81.621.773.328 euro, mentre le previsioni assestate prevedevano 84.279.583.822 euro. Per il 2012 e 2013 sono previste spese per, rispettivamente, 81.810.764.190 euro e 82.590.293.193 euro;

nello stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali le principali Missioni riguardanti il settore del lavoro e della previdenza sociale sono:

1) Politiche previdenziali. Nell'ambito di questa missione, il programma «Previdenza obbligatoria e complementare, assicurazioni sociali», assorbe sostanzialmente gran parte delle risorse della suddetta Missione. Il Bilancio per il 2011 riduce di 2.990.787.410 euro le risorse rispetto alle previsioni assestate 2010;

2) Politiche per il lavoro. Il Bilancio per il 2011 riduce di 559.265.527 euro le risorse rispetto alle previsioni assestate 2010, portando la dotazione complessiva della Missione da 5.231.436.153 euro a 4.672.170.626 euro;

3) Diritti sociali, politiche sociali e famiglia. La Missione prevede solo un piccolo incremento di circa 146 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2010, passando da 25.016.295.186 euro a 25.162.591.838 euro;

4) Immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti. Nell'ambito di questa missione, il programma denominato «Flussi migratori per motivi di lavoro e politiche di integrazione sociale delle persone immigrate» assorbe interamente le esigue risorse della suddetta Missione. Il Bilancio per il 2011 riduce di 14.535.252 euro le risorse rispetto alle previsioni assestate 2010, portando la dotazione complessiva della Missione da 16.323.252 euro a soli 1.788.000 milioni di euro;

si evidenzia l'azzeramento del programma «Promozione dei diritti sociali, politiche di inclusione sociale e misure di sostegno alle persone in condizioni di bisogno»;

viene di fatto eliminato il programma relativo al «Terzo settore: associazionismo, volontariato, ONLUS e formazioni sociali», la cui dotazione viene ridotta dell'87,3 per cento rispetto al 2010;

le risorse per le prestazioni di integrazione salariale, di sostegno al reddito e di previdenza sociale di cui ai commi 30-33 dell'articolo 1 dell'atto Senato n. 2464 sono posti esclusivamente a carico di una parte del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione, come stabilito dall'articolo 1, comma 49, del medesimo atto Senato n. 2464;

in base a quanto disposto dal comma 38 dell'articolo 1 dell'atto Senato n. 2464, il Fondo per le politiche sociali viene incrementato di soli 200 milioni di euro e solo per l'anno 2011: uno stanziamento aggiuntivo insufficiente se rapportato ai tagli di risorse che detto Fondo ha subito negli ultimi anni;

appare assolutamente inadeguata in un periodo di crisi come quello attuale, caratterizzato dalla chiusura di centinaia di fabbriche e dalla sta-

gnazione della produzione, la disposizione, di cui all'articolo 1, comma 47 dell'atto Senato n. 2464, di proroga della detassazione dei soli contratti di produttività;

per le ragioni illustrate,  
delibera di riferire in senso contrario.

## ORDINI DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE N. 2465

### G/2465/1/11-Tab. 4

ROILO, TREU, ADRAGNA, BLAZINA, GHEDINI, ICHINO, NEROZZI, PASSONI, Anna Maria SERAFINI, CARLONI, LUSI, MERCATALI

La 11<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno 2011 e per il triennio 2011-2013,

premesso che:

nell'ambito della missione n. 24, «Diritti sociali, politiche sociali e della famiglia», il programma «Promozione dei diritti sociali, politiche di inclusione sociale e misure di sostegno delle persone in condizioni di bisogno» è azzerato;

nell'ambito della stessa missione, programma «Trasferimenti assistenziali a enti previdenziali, finanziamento spesa sociale, promozione e programmazione politiche sociali, monitoraggio e valutazione interventi», il Fondo per le non autosufficienze di cui all'articolo 1, comma 1264, della legge finanziaria 27 dicembre 2006, n. 296, è soppresso in seguito all'«azzeramento» dei 400 milioni di euro di cui alle previsioni assestate per l'anno 2010 ed al mancato rifinanziamento;

la soppressione del Fondo per le non autosufficienze rende ancora più arduo affrontare in modo opportuno la sfida – fondamentale per un sistema di welfare che offra risposte adeguate alla realtà – di creare le condizioni culturali e ambientali affinché le persone con disabilità raggiungano la piena partecipazione sociale, in modo da consentire a questi ultimi forme soddisfacenti di integrazione lavorativa, di mobilità, nonché la possibilità di avere relazioni interpersonali e una soddisfacente partecipazione alla vita sociale;

la non autosufficienza, così come definita dal Movimento delle Associazioni del Volontariato Italiano (MOVI), è una situazione patologica diagnosticata che interferisce sull'individuo, limitandone la vita di relazione, sociale e lavorativa a causa dell'incapacità di mantenere una vita indipendente e di svolgere le comuni attività quotidiane;

la necessità di garantire a tutti i cittadini pari opportunità e dignità sociale è un obbligo sancito dalla nostra Carta costituzionale;

nonostante la famiglia rappresenti ancora oggi la principale risorsa a disposizione delle persone disabili e anziane per fronteggiare la propria non autosufficienza e le famiglie con almeno un disabile grave siano circa

un milione e mezzo, pari a quasi il 7 per cento delle famiglie italiane, il Governo non ha esitato a sopprimere il Fondo per le non autosufficienze;

impegna il Governo:

a ripristinare l'autorizzazione di spesa per il Fondo per le non autosufficienze prevedendo quantomeno lo stanziamento di 400 milioni di euro già fissato per il 2009, considerata l'importanza di garantire alle persone non autosufficienti ed alle loro famiglie un aiuto sostanziale per fronteggiare una già complessa situazione.

---

#### **G/2465/2/11-Tab. 4**

NEROZZI, ROILO, TREU, ADRAGNA, BLAZINA, GHEDINI, ICHINO, PASSONI, Anna Maria SERAFINI, CARLONI, LUSI, MERCATALI

La 11<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno 2011 e per il triennio 2011-2013,

premessi che:

nell'ambito della missione n. 26, «Politiche per il lavoro», programma 26.10 «Servizi e sistemi informativi per il lavoro», il cap. 3892, «Fondo per il diritto al lavoro dei disabili» a fronte di una previsione assestata di 42 milioni di euro per il 2010 presenta un decremento di 30,24 milioni di euro, per cui la previsione per l'anno 2011 è pari 11,76 milioni di euro, mentre per l'anno 2012 è di 11,79 milioni di euro e per l'anno 2013 di soli 2,73 milioni di euro;

in particolare, il cap. 5242 relativo al «Fondo per il volontariato e contributi alle associazioni sociali» che aveva uno stanziamento nelle previsioni assestate 2010 pari a 9,46 milioni di euro viene ridotto dello stesso importo, vale a dire viene completamente azzerato;

analoga sorte tocca al cap. 5246 relativo al «Fondo per l'associazionismo sociale»;

in una perversa logica di tagli sono ridotti anche gli stanziamenti del Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, così come il Fondo per le politiche della famiglia, il Fondo nazionale per il servizio civile, il Fondo per le politiche giovanili e il Fondo per le pari opportunità, mentre nulla è previsto per il Fondo per l'inclusione degli immigrati ed il Fondo contro la violenza alle donne;

la sostanziale riduzione di risorse in materia di politiche sociali e di politiche per il lavoro comporterà gravi ripercussioni sullo sviluppo delle politiche per le categorie disagiate, in particolare per i giovani e per le donne, così come la drastica diminuzione di risorse destinate alla missione sulle politiche previdenziali renderà sempre più difficile il mantenimento dello Stato sociale;

impegna il Governo:

a stanziare le risorse necessarie a reintegrare i Fondi relativi alla spesa sociale.

---

## ORDINI DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE N. 2464

### G/2464/1/11

ROILO, TREU, ADRAGNA, BLAZINA, GHEDINI, ICHINO, NEROZZI, PASSONI, Anna Maria SERAFINI, CARLONI, LUSI, MERCATALI

La 11<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge di stabilità per l'anno 2011,

premesso che:

il disegno di legge di stabilità per il 2011 prevede all'articolo 1, comma 30, la concessione, per l'anno 2011, in attesa della riforma degli ammortizzatori sociali, di trattamenti di cassa integrazione guadagni, di mobilità e di disoccupazione speciale, anche senza soluzione di continuità e con riferimento a settori produttivi e ad aree regionali;

la crisi economica ha contribuito in modo esponenziale ad evidenziare l'urgenza e la necessità di formalizzare un percorso di riforma degli ammortizzatori sociali;

il complesso delle misure contenute nel disegno di legge di stabilità si limita a garantire protezioni passive – pur necessarie nella congiuntura – ai lavoratori inclusi nel sistema di protezione, senza garantire l'estensione universale di tali protezioni a tutte le categorie dei produttori, mentre l'assenza di misure di sostegno fiscale ai redditi da lavoro, dipendente ed autonomo, nonchè alla creazione di nuova occupazione, deprimerà ulteriormente la domanda interna, ostacolando la ripresa economica e creando condizioni critiche per il mantenimento della coesione sociale;

il rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga, auspicato, soffre tale grave limite;

impegna il Governo:

a potenziare e riqualificare il sistema degli ammortizzatori sociali, estendendolo a tutte le forme di lavoro, anche atipiche, nell'ambito di un processo di unificazione delle tutele e dei diritti riconosciuti a tutti i lavoratori, che preveda anche la progressiva parificazione degli oneri sociali, nell'ambito di una annunciata, ma mai attuata, riforma complessiva del sistema delle tutele per i lavoratori.

**G/2464/2/11**

GHEDINI, ROILO, TREU, ADRAGNA, BLAZINA, ICHINO, NEROZZI, PASSONI, CARLONI, LUSI, MERCATALI

La 11<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge di stabilità per l'anno 2011,

premesso che:

il comma 37 dell'articolo 1 del disegno di legge di stabilità modifica l'articolo 12, comma 5, del decreto-legge n. 78 del 2010 che prevede l'applicazione della normativa previgente, in materia di decorrenza dei trattamenti pensionistici, per una serie di lavoratori che maturino i requisiti per l'accesso al pensionamento a decorrere dal 1<sup>o</sup> gennaio 2011, nei limiti di 10.000 soggetti beneficiari;

con riferimento a questi lavoratori si precisa che spetta al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, la possibilità di disporre il prolungamento dell'intervento di tutela del reddito per il periodo di tempo necessario al raggiungimento della decorrenza del trattamento pensionistico;

si tratta quindi non di una certezza, ma di una mera possibilità lasciata alla decisione del Ministro del lavoro e delle politiche sociali;

inoltre, secondo la disposizione in esame tale prolungamento deve avvenire «per una durata non superiore al periodo di tempo intercorrente tra la data computata con riferimento alle disposizioni in materia di decorrenza dei trattamenti pensionistici vigenti prima della data di entrata in vigore del presente decreto e la data della decorrenza del trattamento pensionistico computata sulla base di quanto stabilito dal presente articolo.»;

appaiono a dir poco incerte le modalità applicative della disposizione in esame, ove si consideri che nel previgente regime la data di decorrenza dei trattamenti pensionistici era individuata con data certa (4 finestre trimestrali per il pensionamento di vecchiaia), mentre la normativa vigente prevede una data di decorrenza variabile, legata al momento in cui il lavoratore raggiunge i requisiti per la pensione;

impegna il Governo:

a rendere certa l'applicazione della disposizione in esame ora del tutto incerta in quanto rimessa alla volontà del Ministro del lavoro e delle politiche sociali;

a chiarire il disposto relativo alla durata del «periodo di tempo necessario al raggiungimento della decorrenza del trattamento pensionistico» al fine di evitare l'inapplicabilità, per mancanza di chiarezza, della disposizione in oggetto.

**G/2464/3/11**

PASSONI, ROILO, GHEDINI, TREU, ADRAGNA, BLAZINA, ICHINO, NEROZZI, CARLONI, LUSI, MERCATALI

La 11<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge di stabilità per l'anno 2011,

premesso che:

il comma 37 dell'articolo 1 del disegno di legge di stabilità modifica l'articolo 12, comma 5, del decreto-legge n. 78 del 2010 che prevede l'applicazione della normativa previgente, in materia di decorrenza dei trattamenti pensionistici, per una serie di lavoratori che maturino i requisiti per l'accesso al pensionamento a decorrere dal 1<sup>o</sup> gennaio 2011, nei limiti di 10.000 soggetti beneficiari;

rimane pregiudizievole, pur in presenza di un allargamento della platea dei beneficiari, il mantenimento al 30 aprile della data di sottoscrizione degli accordi di mobilità ed il limite numerico di 10.000 unità – incomprensibile a fronte dell'ampliamento dei requisiti di accesso – per il pensionamento, in deroga alle disposizioni del decreto-legge n. 78 del 2010, dei lavoratori in via di espulsione dalla produzione;

impegna il Governo

a stanziare le risorse necessarie per eliminare quei limiti che appaiono del tutto ingiustificati e lesivi del principio di uguaglianza ai fini dell'applicazione della normativa previgente in materia di decorrenza dei trattamenti pensionistici, considerato soprattutto il perdurare della crisi economica.

---

**G/2464/4/11**

GHEDINI, ROILO, TREU, ADRAGNA, BLAZINA, ICHINO, NEROZZI, PASSONI, Anna Maria SERAFINI, CARLONI, LUSI, MERCATALI

La 11<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge di stabilità per l'anno 2011;

premesso che:

la manovra finanziaria per gli anni 2011-2013 – come delineata dai disegni di legge di stabilità e di bilancio – non tiene in alcun modo conto della grave crisi economica che il Paese sta attraversando; infatti, non reca alcuna incisiva misura di sostegno al potere d'acquisto di salari e pensioni e si connota per la completa rinuncia ad intervenire sulla distribuzione dei redditi, in primo luogo attraverso una riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro e da pensione, nonché sul sostegno alla domanda interna;

è assente qualsiasi intervento a sostegno degli strumenti di protezione sociale e di contrasto alle povertà, di tipo strutturale e di dimensioni adeguate alla crisi economica che il Paese sta attraversando;

in tal senso, ciò che rileva ai fini della valutazione del disegno di legge di stabilità e del disegno di legge del bilancio non è tanto quello che essi prevedono, quanto piuttosto quello che vistosamente manca per la realizzazione di un' incisiva ed equa effettiva manovra di politica economica;

a fronte di una situazione così drammatica, vi è, ancora una volta la conferma da parte del Governo di tutte le decurtazioni – già avvenute con il decreto legge 31 maggio 2010 n. 78, convertito con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122 – di tutti i principali Fondi relativi alla spesa sociale;

primo fra tutti, il Fondo da ripartire per le politiche sociali che vede per il 2011 una drastica riduzione, a fronte dei 435 milioni di euro previsti per il 2010, conseguenza dell'applicazione dell'articolo 14, comma 2, del suddetto decreto-legge n. 78 del 2010 ai sensi del quale le risorse statali a qualunque titolo spettanti alle regioni a statuto ordinario sono ridotte in misura pari a 4.000 milioni di euro per l'anno 2011 ed a 4.500 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2012;

il maxiemendamento approvato alla Camera dei deputati ha parzialmente reintegrato il Fondo da ripartire per le politiche sociali prevedendo uno stanziamento, per il solo 2011, di 200 milioni di euro, misura apprezzabile, ma sicuramente non ancora sufficiente;

nonostante il Fondo nazionale per le politiche sociali rappresenti il principale strumento di finanziamento con cui le regioni e gli enti locali erogano i servizi sociali, in soli quattro anni le risorse da ripartire alle regioni hanno subito una drastica riduzione;

impegna il Governo

a reperire le risorse necessarie a reintegrare, in modo congruo, il Fondo da ripartire per le politiche sociali, prioritario strumento di contrasto alle emergenze sociali e per l'implementazione di politiche sociali attive e di attuazione dei diritti di cittadinanza, nella consapevolezza che i tagli previsti penalizzano solo le persone più deboli.

---

### **G/2464/5/11**

TREU, ROILO, ADRAGNA, BLAZINA, GHEDINI, ICHINO, NEROZZI, PASSONI, Anna Maria SERAFINI, CARLONI, LUSI, MERCATALI

La 11<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno 2011 e per il triennio 2011-2013,

premessso che:

il «Fondo sociale per l'occupazione e la formazione», di cui alla tabella E, a fronte di una previsione assestata per il 2010 pari a 3.226,32 milioni di euro, presenta un decremento di ben 2.340,04 milioni di euro con la conseguente previsione per il 2011 di soli 886,28 milioni di euro e per gli anni 2012 e 2013 di 627,38 milioni di euro ;

il maxiemendamento approvato alla Camera dei deputati ha parzialmente reintegrato il Fondo sociale per l'occupazione e la formazione prevedendo uno stanziamento, per il solo 2011, di 1 miliardo di euro, certamente non sufficiente a fronte del taglio di ben 2,3 miliardi di euro;

già nella manovra economica dello scorso anno il Fondo sociale per l'occupazione e la formazione era stato ridotto - rispetto alle previsioni assestate per il 2009 - di ben 707 milioni di euro;

premessso inoltre che:

la situazione del mercato del lavoro è alquanto drammatica: secondo la DFP 2011-2013, il tasso di disoccupazione si attesterebbe a fine 2010 all'8,7 per cento rimanendo su tale livello anche per l'anno 2011. Tuttavia, la Banca d'Italia ha recentemente corretto tale dato all'11%, conteggiando nella disoccupazione anche i lavoratori cassintegrati, i quali difficilmente torneranno ad occupare il proprio posto di lavoro o troveranno nuovi posti di lavoro e gli inattivi;

la disoccupazione colpisce in particolare i giovani, che sulla base dell'ultima rilevazione Istat del 23 settembre 2010, raggiunge il 27,9 per cento, con una punta del 39,3 per cento nel mezzogiorno. Nella stessa rilevazione emergono in tutta evidenza le difficoltà occupazionali delle donne che registrano un tasso di disoccupazione pari al 9,4 per cento (7,6 per cento per i maschi), con punte del 16,4 per cento nel Mezzogiorno. Fra le giovani del Mezzogiorno il tasso di disoccupazione raggiunge il 40,3 per cento;

impegna il Governo:

ad adottare con la massima tempestività interventi di politica fiscale a sostegno dei redditi dei singoli e delle famiglie, con particolare riguardo ai pensionati, alle famiglie con figli, ai lavoratori subordinati e parasubordinati a basso reddito e ai giovani precari, finalizzati a sostenere il potere d'acquisto di salari e pensioni e favorire, anche per questo tramite, la ripresa dei consumi e il rilancio dell'economia;

ad adottare misure urgenti per garantire politiche a sostegno dell'occupazione e incrementare il tasso di occupazione.